martedì 21 giugno 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 4° Numero 139
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 486536 4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

«Lo Stato? No, gli operai sono il vero obiettivo di Prima Linea»: ecco il senso della provocazione

Gli attentati a Prato, alla Marelli e alla Siemens di Milano - Il comunicato di «Prima Linea» e il collegamento con il processo Curcio - Spunta un nuovo gruppo: Squadra della morte caduti carabinieri - Anche Terracini, Sotgiu, Spazzali, Calvi, Mellini, Di Giovanni e Marrone minacciati di morte - La reazione nelle fabbriche:

Milano, 20 giugno

«Altro che Stato! Questi qui vogliono colpire noi operai». È il commento di molti compagni davanti alla fabbrica. Quello che infatti doveva perlomeno sembrare un atto contro coloro che processano Curcio, si è risolto in un durissimo colpo contro i lavoratori della Sit-Siemens, che proprio tra pochi giorni aprono una vertenza (contro la cassa integrazione) che si preannuncia di lotta serrata contro un padrone di fatto avvantaggiato dall'attentato di domenica.

Gli elementi della provocazione - le bombe alla Siemens e alla Marelli, le 18 auto incendiate alla Fiat di Prato, l'impiegato della Siemens ferito a revolverate, il comunicato di Prima Linea, che rivendica a sè la responsabilità di tutte queste azioni - sono chiaramente collegati alla riapertura del processo Curcio, anche se con un messaggio alla Stampa Curcio è stato avvertito di smetterla di parlare a nome delle Br: ormai è in galera, separato dall'organizzazione, e dunque non può arrogarsi il diritto di esprimere posizioni nelle quali non è direttamente coinvolto. Tutto questo serve a creare un clima di tensione e di

[illegible]

qui a Milano: stamane il centro era completamente bloccato da uno spiegamento enorme di forze di polizia, carabinieri, agenti in borghese, reparti delle squadre speciali. Contemporaneamente le maggiori fabbriche sono state presidiate da reparti militari.

In questa atmosfera è iniziata la seduta odierna del processo a Curcio e compagni, senza colpi di scena e senza neppure gli elementi di vivacizzazione che avevano caratterizzato il primo giorno. Dopo pochi minuti infatti i brigatisti, prendendo a pretesto il rifiuto di leggere un loro comunicato, hanno deciso di non assistere ai lavori, che sono continuati con le eccezioni sollevate dai difensori di ufficio (Dina, Pisapia, Bovio, Pinto, Maris). Mentre la corte si riuniva per decidere di queste eccezioni, cominciavano a circolare, nella sala stampa del tribunale, le prime copie del comunicato inviato alla ANSA da un nuovo gruppo terrorista di destra: le «Squadre della morte caduti carabinieri». Ecco il testo del messaggio: *«vista la vigliaccheria del governo incapace di rispondere con la violenza alla violenza delle Br e dei Nap, si sono costituite in Italia le squadre della morte, sul tipo e con i metodi di quelle che in Brasile in poco tempo hanno distrutto la criminalità politica e quella comune. Per ogni vittima dei vari criminali gruppi armati per la rivoluzione comunista, saranno giustiziati parenti vicini e lontani di brigatisti e nappisti detenuti o*

segue a pag. 8

Daniele Protti

Gioia Tauro e il destino dell'acciaio italiano: un problema tutto politico

L'Iri ha fatto sapere di aver cambiato idea, che il quinto centro siderurgico di Gioia Tauro non ci sarà più.

Nel frattempo il settore degli acciai speciali viene ceduto alla Fiat senza colpo ferire. La comunità europea, dal canto suo, riduce drasticamente la quota della produzione di acciaio dell'Italia. Sta maturando una vendetta che la Confindustria attende da trent'anni. È quella che si profila, una grande vittoria che pone rimedio alla maggiore sconfitta che il padronato italiano abbia mai subito: il piano Sinigalia e la siderurgia di stato, una linea di politica industriale ostica ai padroni del capitale privato più ancora dell'Eni di Mattei e della nazionalizzazione dell'industria elettrica. È con il piano Sinigaglia che sono state poste le basi per trsformare l'economia italiana in una economia industriale moderna, eliminando uno dei principali vincoli di dipendenza. La grande industria privata di allora, Falck in testa, sostenne, come un dogma, nei lavori preparatori della costituente che in Italia non si poteva fare acciaio come negli altri paesi, visto che in Italia mancava tanto il minerale che il carbone. Questo era certamente vero, ma proprio per questo serviva il massimo sforzo per riequilibrare lo svantaggio. Il concetto era quello di un settore che doveva servire, doveva porsi come base allo sviluppo di altri, di quelli che offrono occupazione, alla meccanica, alle costruzioni. E questo senza partire dal concetto di profitto, senza dover rispondere ai parametri dell'industria privata. Con la siderurgia di stato veniva negato proprio questo, che il profitto dovesse necessariamente essere l'unico motore di tutto il sistema; e proprio questo fatto e il successo delle iniziative scottò il padronato in un modo memorabile, proprio per questo gli sviluppi che si profilano oggi sono importanti e pericolosi, aldilà della questione specifica dell'acciaio e di Gioia Tauro, che pure sono decisivi

Con gli anni '70 il ruolo della siderurgia di stato è andato modificato. Dapprima un primo cedimento alla Fiat, che voleva con forza Piombino, perché allora puntava sullo sviluppo del settore e del profitto che si poteva riconquistarvi. Poi la cessione della Delta, unica testa di ponte del capitale pubblico in un settore che doveva *essere lasciato al capitale privato del gruppo Orlando, poi necessariamente, iniziative all'estero, in Brasile, alla ricerca del profitto mancato in Italia, alla ricerca di condizioni di lavoro governate dai gorilla e con un sindacato clandestino: il concetto stesso della siderurgia di stato come* servizio pubblico *per il resto dell'Industria si era ormai perduto agli occhi stessi degli esponenti dell'Iri.*

Questo appannarsi di una visione di servizio pubblico corrispondeva anche ad un gruppo dirigente sempre più squalificato da un punto di vista culturale e politico, sempre più modellato sugli schemi del capitale privato, sempre più imoegnato nelle ragnatele del sottopotere democristiano.

A questo punto, con una Finsider, la finanziaria di gruppo diventata una impresa multinazionale, anche se «minore» che fa alleanze «dipendenti» con i grandi gruppi tedeschi, giapponesi, americani. Il progetto di Gioia Tauro è un'imposizione del governo, tutta clientelare, tutta mafiosa, la cui logica non è più rintracciabile in un ruolo del gruppo che ormai non c'è più. E allora si decide di fare Gioia Tauro, perché il governo vuole così, ma si rallenta continuamente ogni operazione, si pongono sempre nuove condizioni, si chiedono sempre più quattrini. Nel frattempo, ben prima della crisi dell'acciaio si chiede di rinunciare al raddoppio di Taranto, si chiede di eliminare Bagnoli. Si delinea un'altra strategia, che non è più del capitale pubblico, ma è quella della conservazione. Si vuole colpire le concentrazioni operaie dove ci sono, si vuole impedire che nascano concentrazioni operaie dove non ci sono operai, il movimento è debole e la mafia detta legge. Si può dire che il destino di Gioia Tauro, agli occhi dei potenti, sia stato segnato in una certa giornata dell'ottobre del '72, quando 50 mila metalmeccanici, affrontando le bombe fasciste sui treni, vennero a portare la massima testimonianza di solidarietà di classe al sud e alla Calabria, tradita da tutti.

Oggi impera il realismo *per esmpio, quello della Cee che spiega che c'è bisogno di tot acciaio, e che all'Italia non ne spetta più di tanto e quindi bisogna rassegnarsi a chiudere, gli altiforni che ci sono e soprattutto non aprirne di altri. È il discorso che abbiamo sentito molte volte in passato, e sempre si è tratta di diminuire la produzione per aumentare i prezzi e ristabilire i profitti. Falck, se ci vede dal suo paradiso dei padroni delle ferriere sarà soddisfatto: è proprio quello che dicevo io!, esclamerà. Ma per il movimento operaio non è obbligatorio accettare questa impostazione: nelle grandi vertenze il sindacato ha sostenuto la priorità dell'occupazione, un ruolo decisivo per le partecipazioni statali, la priorità del Mezzogiorno. La vicenda dell'acciaio e di Gioia Tauro è l'occasione per mettere in atto una politica di rigida difesa dell'impostazione ribadita a Rimini nell'assemblea dei delegati e poi nei congressi sindacali.*

G. R.

Contro le avanguardie del movimento operaio

Il comunicato di «Prima linea» che rivendica gli attentati di domenica a Milano e Prato, si conclude affermando: «Diffidiamo i giornalisti dal mettere in relazione Prima linea con le Br». Sarà anche vero che il Pl non ha niente a che fare con le Br, ma poco importa. Gli uni e le altre hanno la medesima, straordinaria, tempestività nel mettere a punto le loro provocazioni. Perchè di questo si tratta: provocazioni contro l'intero movimento operaio e in particolare contro le avanguardie sociali e di fabbrica. Occorre infatti cogliere il poderoso contributo che questi finti rivoluzionari danno alla Democrazia Cristiana, nel suo tentativo di normalizzare la situazione politica e sociale italiana.

Insieme, a questo, è bene sottolineare che i vari Nap, Br, e ora Pl hanno fornito un grosso aiuto

[illegible]

Dc e Pci che proprio in questi giorni viene definito. Non è casule infatti che l'unico terreno sul quale si è parlato di contenuti è stato quello dell'ordine pubblico, e ancora non a caso è su questi temi che la subalternità dei riformisti all'ideologia borghese si è rivelata più forte. Quando, venerdì prossimo, i segretari dei partiti del governo delle astensioni si riuniranno per siglare l'accordo e concludere una delle più squallide trattative mai avvenute nel nostro paese, potranno rivolgere un clamoroso ringraziamentk a questi manovali della provocazione che, fingendo o credendo di essre dei rivoluzionari [la differenza, a questo punto, è del tutto irrilevante], fanno il gioco di chi punta a un processo di stabilizzazione moderata e reazionaria in Italia. Sono, queste , cose che diciamo e scriviamo da tempo, con estrema nettezza. C'è comunque un elemento di maggior chiarezza, cioè il fatto che queste provocazioni colpiscono soprattutto i settori più combattivi di operai, giovani e donne, costretti a muoversi in un ambiente reso più difficile dalle ripercussioni che vicende come queste provocano anche nella base popolare.

Sentenza Ipca: condannati i responsabili

Sentenza al processo contro la Ipca di Ciriè, la fabbrica che in 50 anni ha ucciso 160 operai per cancro alla vescica. I proprietari, i fartelli Sereno e Alfredo Ghisotti, sono stati condannati a sei anni (conferma quindi la richiesta del pubblico ministero). Silvio Ghisotti e Paolo Rodano, due dirigenti, sono stati condannati rispettivamente e 3 e 4 anni (il Pm aveva chiesto 5 anni per ambedue). Per il medico di fabbrica, Giovanni Mussa (quello che consigliava agli operai ammalati di tumore di prendersi un pò di bicarbonato) 4 anni e mezzo (il Pm aveva chiesto 5 anni e mezzo). Il sindacato è stato inoltre riconosciuto come parte lesa. Alla lettura della sentenza erano presenti parecchi lavoratori e famigliari delle vittime di questi anni. La soddisfazione è stata grande. Le pene, è vero, sono miti, per un delitto che si potrebbe definire «strage per rapina». Però le premesse facevano temere un atteggiamento anche più clemente. Sono state invece confermate in gran parte le condanne chieste dall'accusa. Finiranno finalmente in galera questi figuri? È una domanda però senza risposta. Senz'altro gli accusatori ricorreranno in appello ed è possibile che molti di loro riusciranno ad evitare la prigione. Comuqnue la battaglia è cominciata: per la prima volta si è riconosciuto il delitto di omicidio colposo e lesioni colpose per malattie professionali. Ora sitratta di aggredire titte le migliaia di fabbriche che in Italia producono malattie e morte. «Per noi ha detto Albino Stella, uno dei superstiti il processo serviva in primo luogo a far venire fuori tutte le Ipca che uccidono in silenzio. E questo risultato lo abbiamo parzialmente ottenuto».

Appello ai medici: no allo sciopero della corporazione

Il gruppo di lavoro sulla salute del Partito di unità proletaria per il comunismo, di Avanguardia operaia e della Lega dei comunisti ha preso in esame, nell'ambito di una discussione più generale sulla situazione sanitaria, i problemi derivanti dallo sciopero che la corporazione medica ha indetto per i giorni 21, 22 e 23 giugno. Il gruppo di lavoro sulla salute rileva che tale sciopero è indetto con parole d'ordine che riflettono di fatto gli interessi degli strati più privilegiati della categoria medica. Invita i giovani medici, reduci dall'esperienza di lotta del movimento studentesco, spesso disoccupati o precari, e tutti i medici interessati a un profondo rinnovamento della struttura sanitaria a sottrarsi all'alleanza innaturale con primari, cattedratici e proprietari di cliniche private. Solo un profondo collegamento con la classe operaia e con i lavoratori tutti può assicurare ai medici un lavoro non alienato, caratterizzato dall'impegno profondo nelle lotte contro le cause sociali e naturali di malattia. Il gruppo di lavoro sulla salute del Pdup, di Ao e della Lega rileva che i partiti della sinistra tradizionale, tesi al raggiungimento di una alleanza con la Dc che per trent'anni ha difeso profitto, parassitismo e malgoverno nella sanità, sono stati incapaci di rispondere alle richieste di egualitarismo e di nuova cultura, nata dalle lotte operaie e fatta propria da strati significativi di operatori socio-sanitari. Nella realizzazione di queste richieste, unico modo corretto di impedire il coagularsi di un blocco medico corporativo e conservatore, deve andare l'impegno di tutti i militanti delle organizzazioni della nuova sinistra.

Domani di nuovo in campo la forza di milioni di lavoratori

Per quattro ore si fermano le industrie del Piemonte, della provincia di Milano, tutti i tessili e i metalmeccanici delle partecipazioni statali - Come si sta preparando lo sciopero tra gli operai di Milano

Come si sta arrivando, nelle fabbriche, nelle zone, nelle province, allo sciopero di domani? Tutta l'industria del Piemonte, della provincia di Milano, i tessili, i metalmeccanici delle partecipazioni statali, si fermano per quattro ore. Obiettivi: le vertenze aziendali e dei grandi gruppi, la difesa dell'occupazione.

Ma è sentita dai lavoratori questa scadenza? È stata preparata? Abbiamo chiesto al compagno Stoppini, dell'Flm provinciale, di farci il quadro della situazione a Milano. «Ho partecipato in questa settimana a molte assemblee, ad attivi di zona. La discussione insomma , tra gli operai, non è mancata anzi è stata piuttosto capillare». L'impressione del compagno è che ci sia un altro argomento all'ordine del giorno di questo sciopero, anche se non è citato nei volantini di convocazione ufiaciale: la questione dell'accordo programmatico tra Pci e Dc, soprattutto il come a questo accordo si sta arrivando. Le premesse non sono certo buone: di tutto quello per cui i lavoratori si sono battuti in questi anni e per cui tuttora si stanno battendo, non si trova traccia nelle trattative al vertice, anzi spesso sembra ci sia stia muovendo nel senso esattamente opposto. Allora la domanda:« ma per che cosa ci stiamo muovendo, che riscontro c'è, a livdllo istituzionale, delle nostre lotte?» aleggia sempre più insistenetemente. I motivi per cui le grandi vertenze e in generale non decollano sono molti e li abbiamo più volte indicati: l'intransigenza del padronato innanzitutto, col rifuito testardo ad entrare nel merito dei punti riguardanti il controllo degli investimenti, l'organizzazione del lavoro (rimpiazzo del turn'over ecc.). Però spesso pesano fattori che anche se, non strettamente legati alla lotta di fabbrica, hanno lo stesso un'influenza grossa sulle capacità di tenuta e di avanzata del movimento. «Da quello che ho sentito parlando con la gentenel mio recente giro, mi sembra che i padroni che concorrono a formare questa cappa difficile da scrollarsi di dosso, sono essenzialmente tre. Il primo è l'ordine pubblico. Qui si sconta una non chiarezza di fondo del sindacato. Perchè, se è giusto, come abbiamo fatto, condannare la violenza, non ci si può però fermare lì. Una risposta più decisa si imponeva a provvedimenti liberticidi, come quello di proibire le manifestazioni a Roma. Nelle fabbriche quindi si scontano queste indecisioni: le idee sono confuse, e il tentativo, ormai palese, del governo di creare un clima favorevole al passaggio indolore di nuove restrinzioni delle libertà, rischia di affermarsi. Il secondo è la questione degli scatti e dell delle indennità. Soprattutto la Cgil, nel suo congresso nazionale, ha buttato là la palla di una necessaria revisione e di un superamento di questi istituti. Senza tener conto però che si tratta di istituti profondamente radicati nella coscienza dei lavoratori e che, mancando per ora qualsiasi dibattito e discussione di massa, proposte simili vengono vissute come un nuovo attacco al salario. E mi riallaccio così al terzo tema: l'accordo sindacati- confindustria l'accordo col governo hanno rappresentato gravi cedimenti proprio sulla difesa delle condizioni di vita e il potere d'acquisto dei salari. Le contropartite però non ci sono state. E al malessere per questi risultati, si aggiunge il timore di una vertenza generale sugli scatti e le indennità che si risolva in una ltro sacrificio». Non si può allora considerare l'andamento delle vertenze slegato da questi elementi. In questo quadro comunque appare in un'altra luce anche lo sciopero di domani. Vertenze e occupazione sì, ma anche un ricordare ai partiti cheesiste la classe operaia, che non si possono formulare e siglare accordi sulla sua pelle. «Gli operai vogliono un riscontro, anche a livello istituzionale. Vogliono incidere, partecipare, ma sul serio, e con le loro lotte». Non è un'immagine idilliace, i problemi le difficoltà del movimento esistono, e non si cancellano in poche settimane. Però la coscienza che la mobilitazione del 22 non è la fiammata, prima dell'esodo estivo è diffusa. «La lotta andrà avanti forse a lungo, lo sappiamo. Proprio per questo è importante coerenza nelle scelte e continuità nella mobilitazione. E infatti già il 24 ci sono gli alimentaristi che scendono in sciopero nazionale. Il 1° luglio si fermano tutti i metlameccanici. Insomma, si può dire che domani non è certo il punto di arrivo, ma casomai un momento di rilancio, dopo un periodo forse troppo lungo, ogni fabbrica ha lottato, duramente , ma per conto suo, con scarsi collegamenti». Il dato generale è di una grande tenuta: lo hanno dimostrato le ultime manifestazioni, lo dimostrano la determinazione e la fermezza con cui si stanno difendendo le piattaforme aziendali, nelle ditte piccole, come in quelle grosse. «Su questa forza, nonostante tutto, si può costruire una nuova offensiva».

L.B.

A pagina 4
una scheda
con le modalità
dello sciopero
di domani

QdL: mancano i soldi per la carta

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori viaR.Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
L'UFFICIALE POSTALE .....
Cartellino del bollettario
numerato d'accettazione
tassa data progress.

Bollettino di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori v.Bonghi 4 MI
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFF. POSTALE .....
Bollo a data

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via Ruggero Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in ..... via .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
L'UFFICIALE POSTALE .....
N. ..... del bollettario ch 9
Importante: non scrivere nella zona sottostante !
data progress. numero conto importo

Mod. ch-8 bis AUT. cod. 127902

> <

15 <

Il discorso è molto semplice: oggi siamo riusciti a trovare miracolosamente i soldi occorrenti per uscire, domani non sappiamo se riusciremo a fare un altro miracolo. Da qualche tempo, come i lettori sanno, siamo costretti a comprare la carta pagando in contanti, perchè le cartiere non ci fanno pi credito. Delle due l'una': o arrivano entro la giornata odierna i soldi occcorrenti, oppure siamo costretti a chiudere, per uno due, tre giorni... .Abbiamo fatto il possibile per non arrivare a un punto di stretta tanto drammatico, i lettori e i compagni ci hanno indubbiamente aiutato e in maniera considerevole. Che fare? Rassegnarci? Noi non vogliamo rassegnarci, nessun o probabilmente lo vuole. E allora compagni e amici diamoci dentro. Subito! Dateci dentro soprattjutto voi compagni delle città e delle regioni in cui finora lo sforzo di sottoscrizione è stato minimo. Utilizzate tutti l'allegato ccp. se non avete altro mezzo più celere per trasmetterci i soldi:

DALL'INTERNO

A Catanzaro, dopo sei mesi Pozzan, Andreotti e la Corte tengono bloccato il processo

Pozzan si rifiuta ancora di sottoporsi agli interrogatori, Andreotti non consegna i documenti segreti, la Corte d'Assise usa il guanto di velluto verso Maletti e La Bruna - L'andamento del processo favorisce i responsabili della strage di piazza Fontana

Catanzar, 20

Il processo per la strage di Piazza Fontana, ripreso dopo la consueta pausa settimanale, non va avanti.

Marco Pozzan, il governo Andreotti e, su un altro piano di responsabilità la stessa corte d'Assise, lo tengono in una ignobile situazione di stallo.

Ma vediamo in concreto come e perché una regia, in gran parte la stessa che organizzò e utilizzò le bombe del '69, tiene fermo un procedimento tra i più importanti e scardinanti del dopoguerra ad oggi.

Il governo. Il 26 maggio scorso, la Corte di Catanzaro richiese formalmente ai ministeri della Difesa, degli Interni e della Giustizia la trasmissione di atti e documenti, finora segreti, che interessano in modo vitale il processo. Sono, tra l'altro, le schede compilate dal Sid sui suoi agenti tra i quali Giannettini, Merlino, Pozzan e poi su Freda, Ventura e altri.

Ebbene, a tutt'oggi il governo Andreotti ha fatto orecchie da mercante e se ne frega nei fatti della sentenza della Corte Costituzionale sul segreto politico-militare: i documenti non li tira fuori.

L'Assise, riunita su tutta una serie di richeste presentate dagli avvocati, ha deciso soltanto di «sollecitare il Sid» e i ministeri interessati ad inviare la documentazione richiesta con l'ordinanza del 26 maggio. Questo nonostante che potesse fare molto di più, e cioè ordinare il sequestro dei fascisti o la consegna con la forza.

Il Sid. Oggi si è parlato anche della posizione del generale Maletti e del capitano La Bruna, che, come è noto, si rifiutano di comparirre per rispondere del loro ruolo in tutta la vicenda delle bombe fasciste.

È stato in particolare l'avvocato di parte civile Azzariti Bova a sollevare per l'ennesima volta la questione, invitando la Corte a disporre l'accompagnamento coatto degli imputati contumaci allo scopo di far svolgere i confronti tra i due e i fascisti della cellula veneta. «È giunto il momento che Maletti e La Bruna - ha detto l'avvocato - siano finalmente presenti in aula. Non si può più consentire che esercitino in maniera scorretta, ponendo condizioni, il diritto della difesa. Devono assumersi le loro responsabilità e non farci attendere, come hanno già previsto, fino al 4 luglio per decidere se verranno in quel giorno od in altro periodo a rendere l'interrogatorio».

Sta di fatto che la Corte ha ancora una volta disposto di proseguire il solito andazzo, rifiutandosi di intervenire coattivamente nei confronti dei due ufficiali del Sid e lasciando ad essi ancora la possibilità di decidere e di continuare a condizionare il processo!

Marco Pozzan. Anche lui non parla. Continuando nella sua tattica prima di malato, e adesso di «preoccupato» del mandato di cattura arrivatogli per la vicenda Occorsio. Così non accetta di rispondere a nessuna domanda fino a quando non abbia avuto la posibilità di parlare al giudice fiorentino Corrieri per rendere un «esauriente» interrogatorio e poi «tornare dinanzi alla Corte di Catanzaro a fronte alta e senza fantasmi alle spalle».

Di Pozzan è stata letta stamattina una sua lettera del 12 giugno scorso in cui dissimulata da una specie di impegno civico e morale, sta invece un altro concreto attacco alla prosecuzione del processo.

«Suppico - dice Pozzan nella sua lettera al Presidente Scuteri - la signoria vostra di concedere che il sottoscritto sia messo immediatamente a disposizione dei signori magistrati fiorentini. Ho già commesso un'altra volta l'errore di sottrarmi, e l'ho ammesso, alla fase istruttoria di un procedimento a mio carico e di cui sto sopportando le pesanti conseguenze. Non intendo assolutamente ripetere l'errore. Mi scuso con i miei difensori per aver preso questa decisione senza consultarli». Se non proprio i suoi, aggiungiamo noi, avrà ricevuto consigli dai legali di Freda, che hanno ampiamente dimostrato di essergli camerateschamente vicini.

Ora la «buona volontà» di Pozzan è falsa da cima a fondo in quanto è arcinoto che il giudice Alberto Corrieri non può, anche se ne siamo certi lo vuole senz'altro, interrogare l'ex bidello padovano in quanto il procedimento di estradizione del fascista è valido solo per ciò che attiene alla strage di piazza Fontana. Viene invece confermato, che i fascisti intendono ripercorrere all'estremo la strada del rinvio, del ritardo, dell'affossamento del processo. Intanto la Corte, con le incredibili decisioni di oggi dà corda oggettivamente a questo tentativo. Infatti con la decisione di cominciare giovedì 23 giugno ad interrogare le parti lese si darà tempo e modo a Pozzan, Maletti e La Bruna di essere «latitanti» ancora per parecchi mesi.

MILANO CONCERTO

Mercoledì e giovedì alle ore 21 alla Palazzina Liberty organizzato da Soccorso Rosso, concerto con Claudio Lolli. Prezzo L.1500. Biglietti in vendita presso libreria Calusca, Libreria Proletaria, Canale 96

Scusate sono un antifascista. Condannatemi

Per aver detto la verità il compagno Giuseppe Ferrante di Dp di Teano è stato sottoposto a processo dal Consiglio d'Istituto della scuola dove insegna. Era stato incaricato di parlare agli studenti della resistenza, ma il modo con cui ne ha parlato, lontano dalla solita retorica delle ricorrenze, evidentemente non è piaciuto ai suoi colleghi.

Le frasi incriminate, che hanno mandato in bestia i reazionari sarebbero le seguenti: «La resistenza e la guerra di liberazione furono patrimonio delle masse popolari, guidate dalla classe operaia con alla testa i Comunisti e i Socialisti» e poi ancora: «Gli avvenimenti, però hanno preso una piega diversa dalle aspettative della resistenza e della lotta partigiana, per la massiccia controffensiva scatenata dal blocco reazionario, dal clero, dall'imperialismo americano».

«La dittatura fascista ebbe l'appoggio incondizionato della destra economica e politica, della monarchia, della Chiesa».

Come si vede tutte cose ampiamente note e che in tutti i libri sono più che documentate, ma evidentemente gli interessi dei professori reazionari che hanno intentato il processo non sonó prettamente scientifici. Ad ogni modo i processi ora saranno due perché il compagno si è rivolto ad un legale.

Le bocciature sono molte ma la selezione passa anche per canali diversi

A Milano e provincia i risultati si attestano sul 50-60% di respinti e rimandati - Anche nella scuola dell'obbligo aumentano le bocciature, talvolta «punitive» - Il 9% abbandona la scuola media

Il segno politico delle bocciature si individua a colpo d'occhio andando alle porte delle scuole, dove ormai quasi tutti i tabelloni degli scrutini sono esposti.

C'è un po' di rassegnazione, c'è la tendenza alla fuga dalla scuola che non apre al lavoro; ma la bocciatura brucia, è quasi un segno del poi, oggi emarginato a scuola, domani emarginato dal lavoro.

C'è anche chi torna (ne abbiamo visti alcuni al Cattaneo di Milano, dove pure respinti e rimandati non sono molti), dopo aver abbandonato la scuola nel corso dell'anno, a vedere come sono andati gli altri, come forse sarebbe potuta andare a lui, se avesse tentato un recupero in extramis. Proprio al Cattaneo abbiamo colto al volo una frase: «Quello è stato promosso, e di assenze ne aveva quante me».

Sono dati disomogenei che emergono dalle scuole medie superiori di Milano, che vanno dalla riduzione al minimo dove c'è stato l'impegno dell'autogestione e della sperimentazione, come al VII Itis, o anche soltanto si è adottato il metodo dei corsi di recupero, come allo Zappa, dove le bocciature non superano il 10%, fino a percentuali del 50%, come al Verri, del 69% al Torricelli, con punta del 75% nelle prime classi (40% di rimandati e 35% di respinti), dell'80% al X Itis. Negli altri tipi di scuola media superiore la selezione opera, come al solito, meno pesantemente; tuttavia dai risultati finora emersi la media dei rimandati supera complessivamente il 40% e quella dei respinti si avvicina al 20%.

Queste bocciature sono in parte dovute agli insegnanti reazionari che non tollerano gli studenti che fanno politica, ma sono soprattutto un avvertimento sulla qualità ella riforma in discussione, un altro incentivo alla descolarizzazione.

E del resto la pesantezza degli esiti degli scrutini (non importa se la linea di tendenza già amergeva l'anno scorso) non offre intero il quadro della selezione, che è iniziata a monte, con gli abbandoni nel corso dell'anno scolastico.

Un'indagine-bilancio della Provincia di Milano dà un andamento stazionario delle iscrizioni negli ultimi due anni ai licei scientifici, un incremento agli Itc, mentre le iscrizioni si contraggono agli Itis, in cui le cadute si verificano in particolar modo negli anni successivi al primo, per bocciature e abbandono: il restringimento della base produttiva influisce sulle scelte, e la demoralizzazione per assenza di sbocchi di lavoro cresce con gli anni.

Ecco i dati dell'abbandono a Milano e provincia nel 1976-'77: - licei scientifici 987 a Milano (7,32%), 383 in provincia (4,33%) - Ragionieri: 807 a Milano (8,07%), 898 in provincia (6,68%) - Periti aziendali: 286 a Milano (7,37%), e uno in provincia - Geometri: 185 a Milano (10,06%), 401 in provincia (11,60%) - Itis: 1988 a Milano (11,23%), 1845 in provincia (14,05%) - Istituti sperimentali: 590 a Milano (4,53%), 148 in provincia (8,69%). In totale quindi hanno abbandonato la scuola media superiore nel corso di quest'anno 7.928 giovani nella provincia di Milano, pari a circa il 9% degli iscritti.

Anche nella scuola dell'obbligo non si scherza. Il Cogidas in un suo comunicato denuncia «l'alta percentuale di bocciati» che «vanifica la funzione orientativa e formativa che dovrebbe essere specifica della scuola dell'obbligo». Percentuali che si aggirano tra il 10 e il 20% in quest'arco sono già cose enormi, alunni non ammessi alla licenzia media (alla Puecher di Milano sono 5) significano la volontà di stroncare le gambe sul traguardo a ragazzi che forse non ripeteranno nemmeno più e andranno ad aumentare le file del lavoro nero. La media Confalonieri a Milano rimanda a settembre sei ragazzi per motivi disciplinari in tutte le materie: vuol dire candidarli alla bocciatura, con un criterio allucinante di studio estivo come punizione. La stessa scuola respinge l'8% e ne rimanda a settembre circa il 22%.

Anche per la scuola dell'obbligo l'inasprimento della selezione e la qualità del comportamento degli insegnanti (perché di questo anche occorre parlare) sono il coronamento di tutta una manovra disincentivante, che passa attraverso le circolari che eliminano gradualmente il tempo pieno e i disegni di legge di ristrutturazione.

I numeri dicono solo una parte di questa manovra; la circolare sulla composizione delle classi, che prevede il superamento massiccio dei trenta e più alunni per classe, è un'altra pedina: formazione professionale come canale separato e riforma selettiva di scula media superiore e università fanno il resto.

È un disegno che urta però contro la domanda di scolarizzazione, che la crisi non ha cancellato dalla coscienza dei proletari; che esige una risposta subito, da parte almeno delle sezioni sindacali degli insegnanti che non vogliono lasciarsi ricacciare nel ruolo di servi selezionatori, e all'inizio dell'anno, quando le aule sovraffollate incominciano ad essere prigioni per la selezione.

Berlinguer: tutto benissimo, ma niente grandi cose nell'immediato

A un anno dalle elezioni del 20 giugno, in un'ampia intervista all'*Unità* Berlinguer ha tracciato un bilancio della situazione politica e dell'operato del Pci. Il segretario del Pci non ha detto niente di nuovo, ma l'intervista merita comunque di essere segnalata, sia perché si colloca alla vigilia della sanzione pubblica dell'accordo interpartitico, sia per il taglio prettamente difensivo e teso a calmierare il dissenso nelle fila del partito e nella sua area di influenza.

Anzitutto Berlinguer sostiene che non corrisponde al vero che, nell'ultimo anno, i rapporti di classe si siano modificati a vantaggio del blocco borghese. Al contrario, secondo lui, vi sarebbe stato una significativa avanzata delle forze popolari, tanto a livello sociale quanto a livello politico. Questa sorprendente affermazione discende da una analisi forzatamente catastrofista della situazione economica e politica e da una sopravvalutazione dei risultati ottenuti dal Pci sul piano istituzionale. In altre parole, il ragionamento di Berlinguer è che non essndo l'Italia precipitata nel baratro ed essendosi il Pci inserito maggiormente nell'area di governo, perciò stesso il bilancio è positivo. Il trucco a cui ricorre Berlinguer è vecchio come il mondo: ingigantire l'avversario per sminuire la portata dei propri insuccessi, o quanto meno per dare loro una parvenza di ineluttabilità.

Non per caso il risultato elettorale della Dc di un anno fa viene ora rivalutato e posto in cima a tutti i ragionamenti politici dei dirigenti comunisti. Negli ultimi mesi un po' tutti si sono cimentati nell'artificio di riscoprire la forza della Dc per nascondere la propria debolezza e Berlinguer non ha voluto essere da meno. Il secondo tasto su cui egli ha insistito è strettamente conseguenziale al primo: poiché la situazione era catastrofica e poiché la Dc ha riacquistato forza e consenso non esistevano alternative alla politica del «compromesso». Ancora una volta le premesse sono arbitrarie e arbitrarie risultano quindi le conclusioni. Perché, ad esempio, il Pci non si domanda come è stato possibile per la Dc uscire dalla crisi gravissima in cui versava nel '75? Lungi da noi l'idea che la crisi sia stata superata definitivamente o che lo sia stata esclusivamente in virtù della pavidità e dell'opportunismo del Pci. E però siamo convinti che una spinta importante alla ricomposizione delle contraddizioni interne al blocco Dc sia venuta proprio da un partito che, non da oggi e neppure dal 20 giugno, ma dal '73 persegue con ostinazione un disegno in cui l'accordo con la Dc ne rappresenta la premessa e lo sbocco, un disegno quindi in cui a priori viene esclusa la possibilità di intervento nella crisi dell'interlocutore per acuire le difficoltà e ridimensionarlo.

Ancora più sorprendente il giudizio sull'attuale politica democristiana. Secondo Berlinguer la Dc non starebbe affatto portando avanti una linea coerente di stoppaggio del Pci e di pesante attacco antioperaio e antipopolare, ma viceversa si muoverebbe in maniera contraddittoria verso il compromesso storico per la difficoltà di superare varie resistenze al proprio interno. Come dire che basterà avere pazienza e prudenza perché prima o poi i «buoni» finiscano col prevalere sui «cattivi» nella Dc. Anche su questo: è pur vero che in casa Dc le contraddizioni esistono (se così non fosse dovremmo modificare alla radice il nostro ragionamento politico), ma vederlo nei termini in cui lo vede Berlinguer equivale a compiere una colossale mistificazione. Non c'è stato nell'ultimo anno scelta economica e politica di fondo su cui la Dc non si sia espressa pressoché all'unanimità. Sui rapporti col Pci, d'altro canto, c'è stato un sapiente gioco delle parti («ti prendo, non ti prendo, ti prendo con riserva, ecc.») tutto funzionalizzato a tirare per le lunghe la trattativa e avere mano libera a livello dei processi reali (vedi l'accordo col FMI, vedi la questione della scala mobile, vedi i provvedimenti sull'ordine pubblico...).

Anche rispetto alle questioni dell'ordine pubblico il segretario del Pci rivendica un comportamento assolutamente coerente: se il Pci non avesse smascherato per tempo le nuove forme della strategia della tensione (piste «rosse» in luogo di quelle «nere») il paese sarebbe andato sicuramente incontro a una svolta autoritaria.

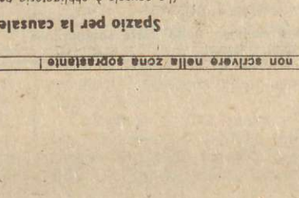
Che una svolta autoritaria strisciante sia in atto a Berlinguer non passa neppure per la testa, così come non gli viene in mente di chiedersi se per caso dietro alle varie piste non vi siano gli stessi personaggi di sempre, e cioè burocrati di stato pagati dai contribuenti e foraggiati dai vari potentati nazionali e internazionali con cui il suo partito aspira a stringere rapporti.

E in quanto alla sinistra rivoluzionaria? Non conta nulla e quel poco che fa va ad esclusivo beneficio della reazione.

Per fortuna che lo stato del Pci è eccellente! Malgrado le difficoltà a far scattare tutti i settori del partito per applicare la linea dell'«intesa», tuttavia il partito non solo va crescendo e consolidandosi, ma va acquistando una mentalità di governo.

Tutto bene, allora? Non proprio: permangono alcune difficoltà, i processi saranno lunghi e tortuosi, non c'è da aspettarsi grandi risultati nell'immediato, ecc. ecc. Così conclude Berlinguer, mettendo le mani avanti e avvertendo che l'accordo in gestazione non sarà proprio nulla di spettacolare.

Noi lo sapevamo. Lo sapeva benissimo anche la Dc. Ma l'intervista non era per noi, nè per la Dc; era per quanti, dentro il partito e nel suo ambito mostrano segni crescenti di insofferenza per una politica che paga sempre di meno.



Mozione Siemens sugli attentati

Milano, 20

Con precisione cronometrica, ogni qualvolta alla Sit Siemens si aprono delle lotte, scoppia la provocazione; incendio di un capannone a Settimo Milanese, ferimento di un dirigente dei montaggi esterni colpito alle gambe. Questi atti servono come strumenti di repressione verso gli operai in lotta e strumentalizzazioni di vario genere. Prima fra queste, la tendenza a ridurre la mobilitazione alla Sit Siemens per il 27, primo giorno di cassa integrazione, e per noi prova do forza e continuità di lotta. Oggi questi atti di terrorismo servono solo a spostare l'obiettivo e a creare sbandamenti in fabbrica. Ma la risposta è stata puntuale e dura, anche se esistono alcune perplessità nel modo di conduzione della lotta da parte del nostro Cdf. Pubblichiamo il testo del comunicato uscito dall'esecutivo, e approvato dalla assemblea generale di oggi:

«L'assemblea dei lavoratori della Sit Siemens, riunito durante lo sciopero in risposta ai fatti successi domenica con l'incendio di magazzini da parte di criminali della cosiddetta «Prima linea» i quali rivendicano anche il ferimento del capomontatore De Ambrosio, condanna questi attentati che si aggiungono alla lunga catena di atti terroristici e di violenza, propri della strategia della tensione e tendenti a determinare timore e insicurezza, che oggettivamente colpiscono i lavoratori, le loro organizzazioni sindacali e la democrazia nel nostro paese. Questi fatti si susseguono nel momento in cui il dibattito sull'ordine pubblico è al centro del confronto politico fra le varie forze, con il tentativo da parte della Dc e delle forze conservatrici di introdurre elementi di restringimento delle libertà costituzionali. Non a caso queste provocazioni colpiscono oggi due fabbriche in lotta su questioni occupazionali, di sviluppo produttivo, con vertenze aperte e provvedimenti di cassa integrazione come ieri. È affermando l'impegno a mantenere la mobilitazione e la iniziativa nella fabbrica, sia per problemi aziendali che per lo sciopero generale del 22 prossimo venturo che, le lavoratrici e i lavoratori della Sit Siemens lotteranno uniti per il raggiungimento dei loro obiettivi, per sventare ogni tentativo che cerchi di deviare il senso delle lotte in corso.

In questi mesi, in cui un aspro scontro è in atto fra lavoratori e il padronato pubblico e privato e il governo, (...) occorre che la mobilitazione e la vigilanza mirino a isolare e respingere ogni atto che tenda a far divergere dai suoi gusti ed essenziali obiettivi la nostra lotta. I lavoratori ribadiscono l'impegno di far riuscire tutte le iniziative già decise a livello di fabbrica e più generali, sicuri che questo è possibile solo risaldando l'unità e la lotta sindacale e politica, isolando nello stesso tempo tutti quegli elementi che si manifestano, anche all'interno della fabbrica, con cartelli provocatori, e diffamenti nei confronti del sindacato creando confusione e divisione, fornendo nello stesso tempo giustificazione e area di manovra a chi attacca i lavoratori».

ROMA ZONA APPIO

Martedì ore 17,30 attivo zona Appio Ao-Pdup alla Galleria Cosmopolis su: situazione politica, questione giovanile e occupazione

Ad Aosta arrestato assessore urbanistica

Torino, 20

Pescare l'assessore Bruno Milanesi (socialista, assessore all'urbanistica di Aosta) con le mani nel sacco non è stato facile. Anche se da anni tutti più o meno, lo menionavano in occasione di scandali ed irregolarità che succedevano nella città e nella Valle, non si erano mai avute prove precise. Ora pare che il pretore Selio sia riuscito ad avere prove della sua attività irregolare tali da permettere l'arresto; chi era questo personaggio uscito così improvvisamente all'anore delle cronache? 35 anni, con alle spalle una folgoranete carriera politica, reggeva dal 1972 l'assessorato all'urbanistica e al turismo del comenu di Aosta tenendo presente che la Valle d'Aosta è uno dei centri turistici maggiori d'Italia, si capisce come mai il suo potere fosse molto alto. Il capo di imputazione parla infatti di «abuso innominato in atti d'ufficio», legato al fato che durante la sua attività ha favorito la formazione di una catena di speculazioni urbanistiche particolarmente evidenti, sotto forme di licenze edilizie e opera faraoniche. I «favori» naturalmente erano dti con intercessioni pagate da costruttori speculatori a suon di milioni; mentre le valli si riempivano di villaggi residenziali che oltre a deturpare l'ambiente creano anche fuori di ogni programmazione economica (ma ben accetti dagli operatori turistici), il Milanesio, nella miglior tradizione dei centro-sinistra, fortificava la sua posizione con giri di milioni che traeva dalle concessioni che elargiva. La pietra dello scandalo è diventato il condominio «Cielo blu» costruito nei dintorni di Pila, una delle località turistiche più conosciute della Valle d'Aosta, costruito con la sua «approvazilne»: ma oltre a questo anche altre opere portano la sua impronta, tipo la faraonica piscina di Prè St'Didier, progettata dal famoso architetto Nervi, del costo iniziale di 800 milioni, giunto a quello di 1 miliardoi e 600 milioni ufficiali e di 3 miliardi «ufficiosi». La differenza dove è fi nita? Nelle tasche del Milanesio? . Forse, ma ci sono altri interrogativi inquietanti al proposito; ad esempio che la ditta appaltatrice di questa piscina è l'impresa Lavagna Bonazzelli, il cui presidente venne sequestrato nel 1975 e l'ammontare del cui riscatto non fu mai noto, così come i rapporto. Alcune voci parlano di una «lezione» impartita a uno che non voleva sottostare al potere del Milanesio, le cui mani entrano anche negli ambienti più loschi.

Chi ha sveltao con particolari importanti il ruolo e le gesta del Milanesio e l'ex impiegata della segreteria del Psi di Roma originaria di Aosta e conoscente del Milanesio, che ha ora sveltato l'enorme inttreccio di tangenti buste e cose affini di cui si è reso protagonista questa persona che tra l'altro era anche candidata alla presidenza della Cogne: per fortuna è stato fermato in tempo prima di provocare ulteriori guai e danno del movimento operaio. Di questo personaggio daremo altre notizie in seguito: una cosa di questa vicenda è però particolarmente grave, e cioè che questa gente possa avere cariche in un partito che dice di essre al servizio della classe operaia. Speriamo che questa vicenda serva almeno a far pulizia di gente simile.

Sottoscrizione entrata il 18 e il 20 Giugno 77

Sezione di Cesena	6.000
Zerilli Antonio di Roma	10.000
Plemizio Ezio di Trieste	22.000
Bonora Alessandro di Milano	10.000
Aldo Vittozzi di Roma	10.000
Gaio Maurizio di Imer	7.500
Giannubio Enrico di Genova	5.000
Pdup di Termini Suverese	23.750
Ruggero e Walter di Imola	10.000
Sezione Pdup di Rozzano	4.500
Pdup di Ostiglia)Mn)	5.000
Sensolo Carlo di Oleggio	15.000
Democrazia Proletaria di Ala	10.000
Riccardo Sandro Lucca	25.000
Compagni Regione Toscana di Firenze	20.000
Mino Lorenzeni di Paderno D.	10.000
Dindo, Rossella, A Maria, Maurizio di Firenze	2.000
Pier Carlo Begotti di Rivarotta	10.000
Sezione di Ao di Treviso	12.500
Compagni di Ciserano	20.000
VIII Congresso USP-CISL di Salerno	7.500
Carcano Marzia di Senago	10.000
Sezione Vesuviana di Caserta	36.000
Compagni della Bocconi di Milano	35.000
Cultori Gian Maria di Vimodrone	10.000
Alpino Domenico di Cisclago	83.300
Ao Same di Treviglio	74.000
Compagno di via Apollo Doro	5.800
Una Mamma di Milano	10.000
Sandro del Cdq Carbonera Milano	5.000
Lavoratori Filcea Cgil Sez. Romana Mi	30.000
Vittorio F. Sezione Romana Milano	5.000
Un compagno Sezione Romana Milano	1.000
Sezione Lambrate compagni della Rizzoli Mi	41.000
Compagni AEM Milano	2.000
Lavoratori del Credit Milano	35.000
Sezione Rho Sergio	1.000
Giovanni e Claudio del Cdf «Flli Re» Rho	3.000
Rosyno Rho	5.000
La mamma di Rosyno Rho	5.000
La sorella di Rosyno Rho	4.150
Marco di Rho	5.000
Compagni Monte dei Paschi Sez. Centro Mi	50.000
Antonio Buccellari Sezione Centro Milano	10.000
Mario Bassi Sezione Centro Mi	10.000
Cellula Banche sez. Centro Mi	31.500
Sezione Varalli Milano	300.000
Lucia e Luciano Caronno	67.000
Comune di Milano Via Rastrelli	20.000
Compagni Ciba Geigy Saronno	15.000
Sezione Varalli Milano	14.850
Pino simpatizzante Dp di Quarto Oggiaro Mi	10.000
Cellula Chimici Sez. Banzi Milano	8.250
Dp di Crema	30.000
Nina di Crema	10.000
Sara e Elio di Milano	20.000
Ferrari della Pirelli Bicocca Mi	10.000
Rina Minzoni Carrefour Carrugate	10.000
Valtolina della Pirelli Bicocca Mi	10.000
Ulisse Pirelli Bicocca Milano	10.000
Franco e Marco e Giuseppe per un partito al servizio del Proletariato Milano	30.000
Ornella di Cormano	5.000
Collettivo di Dp di Dorno	5.000
Dp Romano Lombardo Bergamo	6.000
Dp Matera 2° Versamento	13.000
Cellula Fabbriche Dp Asti	59.500
Compagni Studenti Asti	4.950
Ao-Pdup Ferrara	54.000
Daniele del Qdl	5.000
Totale	**1.506.050**
Totale complessivo	**64.585.655**

Compagni, utilizzate questo modulo

IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante!

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

I.P.S. - OFFICINA C.V. - ROMA

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Spazio per la causale del versamento

(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

ORDINE PUBBLICO

Bella la bandiera, la più bella che ci sia...

In un mare di bandiere tricolori, di atteggiamenti e di discorsi patriottici e reazionari, in un clima da linciaggio verso i compagni, si è svolta a Milano la parata dei corazzati

Sfilano i modernissimi Leopard, 10 litri di Kerosene per un kilometro di strada.

I corpi separati delle forze armate, sfila un reparto di Lagunari in assetto di guerra.

Rieccoci con i Leopard.

E così i carri armati, i cingolati dell'esercito e dell'arma dei carabinieri sono arrivati a Milano. Certo in una forma tutta particolare, non come a Bologna e a Roma contro gli studenti. Però, in questa presenza vi si può riconoscere lo stesso disegno di fondo, deterrente e ricattatorio verso una città che viene posta sempre più al centro di scoperte provocazioni terroristiche.

Non riteniamo utile fare una cronaca della «parata», anche se non nascondiamo la novità, per noi e per i milanesi, di un simile avvenimento. Questa iniziativa, costata la bellezza di 5-6 miliardi, ha per quest'anno sostituito la tradizionale sfilata del 2 giugno a Roma. ', non tenutasi per «austerità»!

Ed i caratteri politici della sfilata dei «Fori Imperiali», con un pizzico di «popolarità» in più per la massiccia presenza di bersaglieri vecchi e giovani, li ha mantenuti tutti. In più questo 1° raduno dei corazzati, ha acquistato il sapore di tante iniziative che nel passato hanno costituito la strategia della tensione nel nostro paese. Non per dare eccessive peso alle strampalate dichiarazioni degli esponenti della gerarchia militare secondo cui «Milano, la città della violenza, si riempirà di seri italiani», ma è fuor di dubbio che della sfilata è emersa la volontà di creare un grosso avvenimento ed un preciso precedente da far accolgiere con favore dalla popolazione, costretta da troppi anni sotto il tiro di un terrorismo dal volto sempre più ambiguo, ma in ogni occasione precisamente ispirato.

Si ricorderà come proprio il giorno stesso dell'apertura del processo alle Brigate Rosse, nello stato d'assedio posto da polizia e da carabinieri, una lunga fila di carri Leopard, fosse scesa per le strade di Milano: una prova generale per l'imminente raduno.

Non c'è stato, in tutto questo, solo l'intento di intimidire, ma anche quello di sfruttare un'occasione per creare consenso e abitudine alla presenza dell'esercito nelle strade: oggi per sfilare, domani, secondo i desideri di alcuni, per ripristinare l'ordine pubblico. Ciò che noi vorremmo è che l'intera sinistra riflettesse sull'argomento. Lascia come minimo perplessi l'atteggiamento tutto ufficiale del Pci che dedica la sua ossequiosa attenzione alle alte gerarchie, dimenticando il carattere antipopolare che proprio queste hanno inteso dare il raduno. In un manifesto della giunta municipale si esalta infatti la dimostrazione di efficenza bellica dei reparti dell'esercito, mentre si evita di fare un discorso su un rapporto diverso e più democratico tra soldati e cittadini. La ristrutturazione dell'esercito e l'adeguamento dei corpi di polizia, rispondono a scelte di lunga gittata. La distribuzione uniforme delle truppe sull'intero territorio nazionale e l'impiego di certi corazzati come il M 113 o l'autoblindo Fiat 6616 e 6614, hanno lo scopo di adattare un esercito a fronteggiare un attacco non tanto esterno, quanto un nemico interno capace di sviluppare forme di resistenza partigiane e di saldarsi ad un retroterra popolare per le proprie azioni di difesa. Questo, senza nas ondersi gli aspetti di riorganizzazione all'interno di un'alleanza imperialistica, quale quella della Nato.

Certi mezzi non sono dunque gli strumenti migliori per vincere le Brigate Rosse, ma per spaccare i movimenti di massa.

Ecco allora che certe manifestazioni, in perfetta sintonia con la campagna liberticida e reazionaria sull'ordine pubblico, nel mentre sono presentate come una «valorizzazione e continuità di passate, eterne *tradizioni patriottiche*», intendono essere la rappresentazione di uno sforzo del governo di ammodernamento e di efficenza degli apparati militari, di protezione del cittadino indifeso.

Inutile ricordare che tutto questo passa attraverso uno sfruttamento micidiale dei soldati di leva e attraverso una sostanziale privazione di ogni pur piccolo spazio democratico nelle caserme.

Sta di fatto che queste impressioni che fin qui abbiamo scritto, le abbiamo tratte da un'osservazione di quanto è accaduto domenica mattina a Milano.

Fina dalla prima mattina migliaia di bersaglieri, provenienti da tutte le città e paesi d'Italia, sono cominciati ad arrivare nei pressi dell'Arena, dove era prevista la partenza del corteo corazzato.

Dopo i discorsi fatti dal gen. Corsi, dal Sindaco Tognoli e dal ministro della Difesa Vito Lattanzio, e dopo che l'ennesimo soldato colto da svenimento per il massacrante impegno di una settimana di prove si accasciava sul prato dell'Arena, è cominciato la sfilata. Davanti a tutti, i corpi scelti dei carabinieri (che, lo ricordiamo, dal '63 possiedono una loro brigata meccanizzata) dei lagunari (i nostri marines) e i carri Leopard.

Poi una interminabile varietà di partecipanti: dalle crocerossine ai fanti, dai cappellani militari alle ragazze brsagliere in gonnellina. Tra un gruppo e l'altro fanfare di bersaglieri e bande folkloristiche a suonare di tutto, da «O mia bela Madunina» alle canzoni del Piave e della guerra 15-18.

A fare da ala alla sfilata intere famiglie con bambini pieni di bandierine tricolori e tanti, riconoscibilissimi, reazionari lettori del «Giornale Nuovo» del bersagliato Indro Montanelli.

Intanto i compagni di Dp si provavano a distribuire volantini di spiegazione del significato della parata mentre gruppi di carabinieri si davano da fare per pestare un gruppo di obiettori di coscienza. Non vogliamo aggiungere altra cronaca ad una giornata che comunque va studiata e su cui, ripetiamo, va aperta una riflessione tra tutti i compagni.

Una riflessione che ci consenta di superare la semplice denuncia che sono le prime vittime di una accorta opera di strumentalizzazione, delle gerarchie militari e del governo.

Chi è questa signora che saluta dal balcone? A noi sembra la Sig.ra Invernizzi, si quella dei formaggi.

Il grande invalido, reduce della guerra, immancabile ad ogni raduno.

Sfila un reparto di carabinieri.

LOTTE PROLETARIE

Si è concluso a Torino il processo contro l'Ipca, la fabbrica del cancro

La battaglia ricomincia: contro le migliaia di Ipca in Italia

A colloquio con l'avvocato Masselli, che tutela gli interessi del sindacato - «È il primo grande processo nel nostro paese per morti o lesioni conseguenti a malattie professionali» - La fabbrica è tuttora funzionante: occupa 70 tra operai e impiegati - «Abbiamo dovuto combattere anche contro la paura di molti operai di perdere il posto»

Torino, 20

Il processo Ipca è arrivato alla sentenza.

«In realtà il processo Ipca è appena cominciato» spiega Masselli, che nel collegio di parte civile tutela gli interessi del sindacato! Mentre si svolgeva il dibattimento, è giunta notizia di altri morti, di altre gravi malattie.

Ma il processo Ipca non è finito politicamente, soprattutto perchè domani dobbiamo cominciare con le altre fabbriche come questa». È la stessa logica con la quale in questi anni si sono battuti i principali protagonisti del processo, i lavoratori della fabbrica di Ciriè, vittime delle lavorazioni nocive a cui erano costretti, dice Albino Stella, uno dei superstiti, che ha già subito più interventi per tumore alla vescica: «per noi il processo serviva in primo luogo a far venire fuori tutte le Ipca che continuavano ad uccidere in silenzio. E questo risultato specifico, e qui si tratta di far capire alla gente come si muore in fabbrica».

In attesa della sentenza c'è una comprensibile sfiducia sui possibili risultati «l'hai mai visto un industriale finire dentro? In queste condizioni sarebbe già una vittoria se riuscissimo a mandarli in galera anche per quindici giorni». Ricordiamo le pene richieste dal Pm Witzel: sei anni per i proprietari, i fratelli Sereno e Alfredo Ghisotti, cinque e mezzo per il medico di fabbrica Giovanni Mussa (quello che consigliava agli operai colpiti da tumore di prendere tutt'al più un po' di bicarbonato) e 5 anni per i due dirigenti Silvio Ghisotti e Paolo Rodano. Sono pene miti, se si pensa alla reale entità del crimine: (più di 160 morti in 50 anni di sfruttamento), giustificabili soltanto in base ai correnti metodi giudiziari e alla rarità, o meglio, alla unicità, di un processo di questo tipo. Questo è il primo grande processo in Italia -spiega ancora Masselli- per morti o lesioni conseguenti a malattie professionali. Per ora, si è parlato prevalentemente di infortuni, cioè di fatti traumatici e apparentemente accidentali. Con l'Ipca invece, si entra nell'ambito penale, laddove di solito si rimaneva nella logica del risarcimento o della monetizzazione. «Il caso Ipca -aggiunge Masselli- è emblematico di una situazione caelocapitalistica, caratterizzata dalle forme di sfruttamento più brutali. Ma ha fatto emergere, chiaramente una caratteristica che contraddistingue, ancora oggi, e nelle stesse situazioni più avanzate, la logica padronale: lo scarso interesse per i rischi a cui sono esposti i lavoratori«.

Oggi l'Ipca di Ciriè, continua a produrre. Occupa circa 70 persone fra operai e impiegati. Le lavorazioni nocive (benzidina e betabasfilamina) sono state soppresse. Ma il cancro continua a colpire gli operai che avevano lavorato nei reparti «della morte»..

Racconta ancora Spella: «Tempo fa ho incontrato un operaio che lavorava con me alla betanasfilamina. Era ancora lì quando mi ha attaccato duramente, perchè facendo questo baccano, lui rischiava di restare senza lavoro. Poco dopo ha cominciato anche lui a urinare sangue e l'anno scorso ho saputo che è morto». «Per fare questo processo spiegano gli avvocati di parte civile, non vigliamo essere pagati. Dei soldi che arriveranno, si farà un uso politico».

S.M.

Le modalità dello sciopero di domani

Domani si fermeranno milioni di lavoratori per le vertenze aziendali e dei grandi gruppi, per la difesa dell'occupazione.

Nel Piemonte scioperano per quattro ore tutti i lavoratori dell'industria.

Nella provincia di *Milano* sciopero di tutta l'industria sempre per quattro ore. Da piazza Napoli, piazza Firenze, Porta Venezia, piazza Maciachini, piazza Grandi, porta Romana partiranno alle 9 sei cortei per confluire verso le 10,30 in piazza del Duomo, dove prenderanno la parola Franco Bentivogli, delle federazioni nazionale Cgil-Cisl-Uil e Carlo Gerli, della federazione provinciale.

Ferma tutta l'industria anche in provincia di Brescia, con comizio in piazza della Loggia.

Per quattro ore sciopero nazionale dei dipendenti delle industrie *tessili, calzaturiere* e di *abbigliamento* (sono un milione e mezzo di lavoratori).

Astensione dal lavoro anche per i *metalmeccanici delle aziende a partecipazione statale.*

Il 24 sarà sciopero nazionale, per 24 ore, dei 450.000 lavoratori alimentaristi, con due manifestazioni nazionali, a Ferrara e a Napoli. Obiettivo immediato è la sconfitta delle posizioni padronali, che finora ha dimostrato la più assoluta intransigenza nelle trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

Il 1° luglio scioperano i metalmeccanici pubblici e privati. Anche qui comun denominatore è la lotta per le vertenze , che quasi da ogni parte, segnano il passo, soprattutto per il rifiuto di entrare nel merito delle richieste sul controllo degli investimenti e l'organizzazione del lavoro.

Brutalmente sgomberate dalla polizia le case occupate a Sant'Antimo

Un ragazzo di 18 anni arrestato e una bambina di sei ferita da scheggie di vetro - I 97 appartamenti del piccolo centro vicino a Napoli erano occupati dal 31 maggio da cinquecento proletari della zona

Un ragazzo di 18 anni arrestato, una bambina ferita da scheggie di vetro, due donne incinte pesantemente pestate pur non avendo opposto alcuna resistenza, vecchi e bambini malmenati: questo «bottino» raccolto stamane dalle forze dell'ordine accorse a Sant'Antimo, in provincia di Napoli, per procedere allo sgombero dei novantasette appartamenti Icp occupati il 31 maggioscorso da 500 proletari della zona. Sono arrivati alle sei, come sempre, già in assetto antiguerriglia, a bordo di camion, jep e gipponi; si sono lanciati di corsa verso i cinque edifici, mandando in frantumi vetrate dei portoni di ingresso: a questo punto è stata ferita una bambina di sei anni, investita in pieno dalle schegge di vetro e che era nell'atrio di un dei palazzi insieme a tante altre donne e bambini, che, passivamente, con la loro sola presenza, cercavano di contrastare l'inaudita e selvaggia aggressione poliziesca.

Sono cominciati i primi pestaggi, poi, ad una ad una, sono state sfondate e distrutte le porti di tutti i 97 appartamenti, picchiati gli occupanti. Di fronte a questa premeditata violenza a nulla è valsa la resistenza dei proletari; neanche il tentativo di sedersi sulle scale, per feramre la marea devastatrice dei celerini. Per rendere ancora più esplicite le loro intenzioni, le «forze dell'ordine», hanno anche tratto in arresto, un ragazzo di 18 anni, nel corso dello sgombero, reo di essere accorso in aiuto di un ragazzino malmenato da alcuni agenti.

Alle 8, tutte le famiglie sono state raccolte, in perfetto stile nazista, in uno spazio immediatamente adiacente ai palazzi Iacp, le loro povere cose gettate su alcuni camion. Poi il trasferimento forzato nei locali della scuola elementare di Sant'Antimo: una soluzione ridicola. Nella scuola, infatti, erano in corso le prove di esame. Nel momento in cui scriviamo questa breve nota, i proletari le famiglie occupanti, donne vecchi, bambini, sono stati deportati' nel campo sportivo di Sant'Antimo . Per fare cosa, nessuno lo sa. I 97 appartamenti Iacp di S.Antimo furono occupati due giorni dopo l'occupazione degli altri 409 di Acerra: uno stesso bando di 506 appartamenti per oltre 3500 domande, disseminate in 17 comuni della provincia di Napoli.

La fame di case, la ribellione contro un sistema clientelare e corrotto di potere, questa volta, non è degenerato in una 'guerra tra poveri' ma è sfociato nell'oragnizzazione, nella lotta dura, nella richiesta di controllo popolare sulle graduatorie e sulle assegnazioni di case, per la costruzione di almeno altri 1000 appartamenti popolari nella zona. Una lotta che si era rapidamente diffusa: pochi giorni dopo, una nuova occupazione veniva tentata da centinaia di proletari, sempre nella zona di Acerra, per impadronirsi di un centinaio di appartamenti di un grossa immobiliare , la Ice-snei, finiti e mantenuti sfitti da circa un anno.

A pretesto dello sgomberoodierno, è stata probabilmente usata la denuncia della ditt appaltatrice dei lavori, la Savarese, che, ufficialmente, almeno da un punto di vista burocratico, ma anche se i 97 appartamenti erano finiti (così come i 409 di Acerra, ultimati 14 mesi fa ma non ancora assegnati, grazie alle beghe clientelari interne alle forze politiche dell'arco costituzionale), non li aveva ancora consegnati allo Iacp. Nel fratempo, la giunta Pci-*psi* di S. Antimo non ha trovato di meglio che consigliare la compilzione di una lista di non più di 15 famiglie scelte tra le più bisognose (per intenderci, quelle con 8 o più figli, costrette a sopravvivere in topaie, in un basso-monocamera senza servizi, come ce ne sono tanti a Napoli e nella provincia) da collocare, temporaneamente, in attesa delle graduatorie Iacp, in alloggi di fortuna.

Giacomo Fiore

A Pisa otto cooperative chiedono 3.000 ettari di terre incolte

La richiesta della concessione è fatta sulla base della vecchia legge Gullo-Segni del 1950
È la più grossa richiesta mai portata avanti in una volta sola - «Siamo decisi ad andare in fondo»

A Pisa otto cooperative hanno chiesto che vangano loro assegnati 2664 ettari di terre attualemente incolte, sulla base della vecchia legge Gullo-Segni del 1950. 2660 ettari sono la più grossa richiesta complessiva che sia mai stata portata avanti in una volta sola. Anche nella provincia di Pisa, come un po' in tuta Italia, le cifre riguardanti le terre incolte sono impressionanti. Da un censimento fatto dalla Federmezzadri, da alcune cooperative e da alcuni comuni, risulta che in soli 22 comuni censiti (su 39) le terre incolte totalizzano più di 7000 ettari (se a questi si aggiungono i terreni mal coltivati si va poi a valori incredibili).

Il movimento per l'acquisizione delle terre incolte è in pieno sviluppo la prima richiesta è stata inoltrata a fine aprile, le altre a fine maggio: entro un mese la commissione prefettizia che decide sulle richieste deve dare una risposta. «Non ci aspettiamo molto dalla commissione» dice un giovane compagno di una cooperativa, perchè dentro ad essa i rappresentanti della proprietà sono in maggioranza (ben che vada, 3 su 5): ma un forte movimento può battere queste resistenze. Per questo in questo periodo la nostra azione è rivolta soprattutto verso i consigli di fabbrica, verso tutti i lavoratori, perchè capiscano che la nostra lotta è una lotta soprattutto per recuperare risorse: risorse economiche, coltivando terre abbandonate, e risorse lavorative, dando lavoro a molti giovani». Hanno ragione a diffidare delle commissioni: a Brindisi sono stati richiesti 3000 ettari e la commissione ne ha concessi 93, a Bologna e Reggio E. 600 sui 1000 richiesti, a Lecce 350 sui 600 e così via; inoltre una volta concesse le terre alle cooperative, i proprietari hanno ancora lo strumento del ricorso ai Tribunali amministrativi, che spesso tolgono anche le magre concessioni.

Ma hanno ragione anche a rivolgersi agli altri lavoratori insistendo sul tema dell'occupazione. Le 8 cooperative richiedenti attualmente hanno 1043 soci; sulle terre richieste oggi lavorano 22 persone; sulla base del progetto presentato per la concessione, su quelle stesse terre andranno a lavorare 108 nuovi addetti: 108 posti di lavoro nuovi.

Attorno a questa possibilità di recuperare risorse economiche e posti di lavoro è possibile costruire alleanze ed organizzare forme di lotta. Nelle prime uscite pubbliche organizzate dalle 8 cooperative il consenso delle forze di sinistra è stato esplicito, le amministrazioni locali non hanno potuto non appoggiare l'iniziativa e come forma di lotta si è già deciso di arrivare anche ad un'occupazione di terre (non un'occupazione simbolica, ma un'occupazione vera, arando e seminando la terra, con tutta l'intenzione di tenersela).

Chi si colpisce con questa richiesta di terre? «Noi siamo orientati a rivoltare ogni fazzoletto di terra non coltivata,», ci dice un compagno della Federmezzadri, «però certo ci poniamo in maniera diversa rispetto ai piccoli proprietari, che non rispetto ai grandi». Per i piccoli si punta a far si che i sindacati emettano delle «ordinanze di ripulitura» che costringano i proprietari a fare i lavori necessari («è inutile che noi lavoriamo un uliveto se quello accanto è infestato di parassiti e li attacca al nostro», dice un altro compagno). Le richieste di concessione sono tutte volte contro la grande proprietà assenteista, quelli che hanno comprato la terra come bene rifugio o che l'hanno avuta in eredità e non se ne curano. Così una delle otto cooperative ha chiesto i 1100 ettari che costituiscono la proprietà dell'Opera Nazionale Combattenti nel comune di Pisa; poi c'è il demanio, l'immobiliare Biancamano, la Camera di Commercio («l'osso più duro»); il laboratorio farmaceutico Guidotti, i conti Tadini Boninsegni e così via, passando per tutti i ricchi che negli ultimi decenni hanno immobilizzato capitale in terre che si aspetta diventino speculative.

Una volta ottenute le terre, c'è il problema dei fianziamenti. Una recentissima legge regionale toscana prevede che per cooperative e piccoli proprietari la regione intervenga fino al 70% con finanziamenti a fondo perduto, e con l'altro 30% con mutui trentennali agevolati. Non si dice nulla sui finanziamenti per la zootecnia, e questo è un guaio. Un guaio ancora peggiore è che la stessa legge prevede finanziamenti fino al 40% anche per i grandi proprietari assenteisti che intendano mettere a coltura le terre incolte è stato un emendamento imposto all'ultimo momento dalla Dc. «È proprio un guaio», ci dice il giovane compagno della cooperativa, «innanzitutto perchè il proprietario così ci guadagna due volte: prima, quando ha comprato e non ha coltivato, e oggi perchè mettere a coltura senza metterci su neanche una lira. Ma soprattutto perchè mentre le cooperative possono pianificare una politica volta a incrementare l'occupazione, i grandi proprietari ripropongono la stessa politica di sempre: colture estensive con scarsissima occupazione». «C'è di peggio», incalza un altro, «una volta ottenuto il finanziamento il grande proprietario si limita ad un intervento di apparente messa a coltura, che dura un paio d'anni e poi basta».

E sulla nuova legge sull'assegnazione delle terre incolte attualmente in discussione, che giudizio ne dà il movimento che si è sviluppato a Pisa?

«Difficile dare una valutazione finchè non la si conosce nei particolari», dice il compagno della Federmezzadri, «alcune cose però vanno dette: si parla solo di terre incolte, mentre con la legge Gullo-Segni si potevano richiedere anche quelle mal coltivate; per di più bisogna che siano incolte da due anni. Assurdo è poi che i proprietari possano evitare che le terre vengano date ad altri promettendo di coltivarle in futuro. Più interessante è il discorso sui piani regionali, anche se è a tempi lunghi, perchè permette di innestare iniziative locali come la nostra su un disegno più complessivo». In ogni caso, e questa è la convinzione dell'intero movimento, questa prospettiva di legge non deve bloccare le iniziative già in piedi. Anzi, solo mandando in porto iniziative come quella di Pisa sarà possibile imporre una legge che sviluppi tutte le possibilità di impegnare risorse economiche e umane, all'interno di un piano di rilancio dell'agricoltura.

«Oggi c'è un grosso slancio verso iniziative di questo genere, che vogliono utilizzare fino in fondo le possibilità economiche e umane del paese», conclude un compagno», ma ci sono mille ostacoli che cercano di frapporvisi e di bloccarle. Il rischio di un insuccesso e di un riflusso c'è. Ma noi oggi, su questa nostra richiesta siamo decisi ad andarci fino in fondo. La posta in gioco è grossa: si tratta del posto di lavoro per un mucchio di giovani, e noi non intendiamo perdere».

Redazione di Pisa

Parlano i giovani in lotta per avere le terre

Una delle otto cooperative che hanno fatto richiesta di concessione di terre incolte in provincia di Pisa è la cooperativa Avola: 14 compagni, tutti giovani, studenti di agraria o veterinaria. Se ottengono le terre richieste la cooperativa potrà assorbire altri 21 soci. Abbiamo posto a questi compagni alcune vrevi domande:

Qdl: Come vi è venuta in mente l'idea di una cooperativa agricola?

R. Un pò a tanti altri: la volonta di instaurare un modo di vita diversa, con una lavoro e un confronto collettivo. Ma non ci andava la comu ne, volevamo mettere in piedi qualcosa che avesse una validità politica, e perchè no? , anche economica. Di qui l'idea di avanzare la richiesta di terre incolte e di collegarci ad altri che facevano la stessa richiesta.

Qdl: Voi siete soprattutto studente , se non sbaglio.

R. Si, laureati in agraria o veterinaria. E la cooperativa intende essere un concreto sbocco occupazionale. Nella situazione toscana non ci sono quAsi possibilità per dei, tecnici agrari: la piccola proprietà parcellizata e frantumata non ha bisogno di tecnici, e la grande azienda capitalistica tende a contrattare l'occupazione, non certo ad espanderla. Oggi se uno non viene dalla terra non ha possibilità di arrivare alla terra, foss'altro per quanto essa costa. Noi vogliamo indicare concretamente che invece questo è possibile, invertire una tendenza e quindi cercare di imporre una politica diversa.

qdl: Va bene, ammettiamo che arriviate a produrre, ma poi il prodotto va anche commercializzato. Come la mettiamo?

R. La nostra idea è di andare a canali commerciali che ci leghino direttamente ai lavoratori delle fabbriche, ai quartieri popolari.

Qdl: Per ora ste insieme sulla base di un'idea, di un progeto, ma se non vi danno la concessione richiesta, che fate? E i finanziamenti?

R. Per i finanziamenti la Regione si è impegnata a garantirceli. Quanto alla concessione, se non ce la danno cerceremo terre in affito oppure ci immetteremo in un'altra cooperativa. Ma la terra devono darcela: lotteremo tanto e costruiremo un tale movimento che non potranno non darcela. La regione è dalla nostra parte: avremo anche la forza.

Apriamo un dibattito sulle 150 ore: a che punto siamo, quali prospettive

L'esperienza dell'alfabetizzazione

Gli scorsi anni nei corsi 150 ore delle medie c'erano sempre alcuni lavoratori che venivano di fatto a trovarsi estranei al corso nonostante la buona volontà degli altri corsisti e degli insegnanti perchè avevano difficoltà nel leggere e nello scrivere; in genere non avevano finito la scuola elementare e comunque avevano praticamente dimenticato quanto avevano potuto imparare.

Quando si è andati a vedere la consistenza quantitativa del fenomeno analfabetismo ci si è trovati di fronte a una realtà sconcertante: il 22,8% della popolazione italiana si trova in una situazione di anafalbetismo o di semi analfabetismo. Se la quota più consistente di analfabeti è concentrata al Sud questo non vuol dire che anche nella industrializzata Lombardia non ci si trovi di fronte ad una situazione drammatica.

In Lombardia, in base ai dati del censimento del 1971, gli analfabeti totali dichiarati sono 84.854 e gli adulti non in possesso di licenza elementare sono 1.646.175. Sommando questi due dati si ottengono 1.731.029 analfabeti tra puri e di ritorno che sono il 21% della popolazione totale.

Il dato quantitativo è solo un aspetto del problema: nel sistema economico gli analfabeti sono collocati in settori produttivi marginali e nelle fabbriche occupano un posto ai margini dei valori professionali.

Da un'inchiesta fatta sui lavoratori che hanno frequentato i corsi dell'anno scorso emerge da una parte che i lavoratori analfabeti si collocano a un livello medio di qualifica (il che dimostra come l'analfabetismo sia un fenomeno largamente diffuso anche nelle fabbriche e anche a un livello di qualifica discreto) mentre dall'altra appare come questi lavoratori pur inseriti in fabbriche assolvono spesso mansioni fuori dalla produzione (pulitore, fattorino, manovale, factotum, ecc.). Inoltre è importante ricordare come vi è un costante uso politico dell'analfabeta da parte delle aziende: numerose fabbriche fanno il reclutamento degli operai proprio in quelle situazioni più sacrificate dallo sviluppo economico in cui la presenza di analfabeti è numerosa. Sempre l'inchiesta citata prima mostra come questi lavoratori per quanto riguarda le condizioni materiali di vita (casa, lavoro, patente, ecc.) hanno un livello di integrazione abbastanza alto mentre hanno grossissime difficoltà di partecipazione alla vita sociale e sindacale.

Anche dall'esperienza degli insegnanti appare un quadro dei lavoratori caratterizzato dal rinchiudersi nella famiglia che è il luogo fondamentale della vita oltre la fabbrica per difendersi dall'emarginazione che hanno sperimentato per tutta la loro vita. Così l'analfabeta appare attaccatissimo alle cose che compra, incapace di capire che ci sono disoccupati anche se ce ne sono nel suo stesso corso «Se uno ha voglia di lavorare il lavoro lo trova» dicono.

La difficoltà di rapporti sociali esterni si riflette anche nel corso dove c'è la tendenza a privatizzare e fagocitare l'insegnante in concorrenza coglialtri. La realtà complessa degli analfabeti ha provocato grossissime difficoltà agli insegnanti nonostante che la maggior parte di essi fosse addestrata dall'esperienza delle 150 ore regionali a un lavoro non di tipo tradizionale. La prima reazione è stata di disorientamento perchè colpiti dall'isolamento dei corsisti da ogni partecipazione sociale, dalla loro conezione statica e fatalistica della vita, dall'ideologia imbevuta di consumismo e qualunquismo dall'incapacità di sostenere discussioni collettive. L'insegnante più sensibile si sente allora fuggire il terreno sotto i piedi: da una parte alfabetizzare non è affatto semplice occorre conoscenza di meccanismi mentali e psicologici e quindi di tecniche scientifiche di alfabetizzazione dall'altra è difficilissimo passare dal lavoro tecnico ad attivare processi di revisione critica della esperienza di vita degli analfabeti.

[4-Continua]

A.Martinotti

Analfabeti in Italia

	Analfabeti	Senza titolo di studio	Totale
Sud	1.744.000	3.518.000	5.262.000
Resto Italia	746.000	5.104.000	5.850.000
Totale Italia	**2.490.000**	**8.622.000**	**11.112.000**

Analfabeti in Lombardia

Prov.	Nessun titolo di studio	Analfabeti	Tot. residenti
SO	28.800	700	169.000
VA	144.264	7.882	725.000
PV	125.297	7.134	526.000
BS	168.478	6.529	957.000
MI	739.567	44.101	3.903.000
BG	144.824	4.250	829.000
CR	69.870	3.640	344.000
CO	128.191	5.860	720.000
MN	96.885	5.452	376.000
Totale	**1.646.175**	**84.854**	**8.036.000**

Fonte: Censimento '71, popolazione età superiore 14 anni.

zie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve nòtizie in breve notizie in bre in breve notizie in breve notizie in

Lo stato delle trattative Olivetti

Torino, 20

Il coordinamento nazionale Olivetti ha fatto in questi giorni il punto sull'andamento della vertenza; anche perchè l'azienda ha chiesto tempo per poter entrare nel merito delle proposte dei lavoratori. Lo stato attuale delle trattative vede comunque ancora il buio completo sul problema mensa, perchè è inacettabile la richiesta della direzione di aumentare il prezzo del pasto; ma vede lacune e incertezze anche su altri punti centrali a cui il coordinamento pretende invece risposte chiare: recupero del turn-over nello stabilimento di Pozzuoli; garanzia dell'orario di lavoro; disponibilità ad avviare alcune sperimentazioni di diversa organizzazione del lavoro in alcuni settori come Ricerca e Sviluppo e la Divisione Commerciale; infine disponibilità ad indicare la dinamica degli investimenti. Questi obiettivi, più il prezzo politico della mensa garantito fino al '78, sono considerati «irrinunciabili» dal coordinamento nazionale, in quanto parte fondamentale della strategia sindacale e soprattutto dei contratti grandi gruppi aperti in questa fase. Intanto, a sostegno delle decisioni prese, sono state indette quattro ore di sciopero da articolare entro il 22 giugno nel modo più incisivo in ogni stabilimento.

Incendio alla Stars di Torino: due operai infortunati

Torino, 20

Il giorno 15 allo stabilimento Stars di Villastellone, del nuovo gruppo Comind (multinazionale Fiat) si è verificato un incendio nel reparto di verniciatura causando un grave stato di choc a due operai del reparto. L'incidente è avvenuto mentre i due operai stavano eseguendo un travaso di materiale liquido infiammabile senza alcune precauzione antiinfortunistica. Pare che si tratti di acetone ad alta percentuale corrosiva. Dalle prime indagini e da testimonianze espresse da operai, che in vari modi hanno eseguito in precedenza tale lavoro, il travaso veniva effettuato in vasche di lavaggio situate in luoghi non idonei e privi di ogni assistenza e prevenzione antiincendio e antiinfortunistica. La direzione rifiutava al consiglio di fabbrica e ai lavoratori un incontro urgente sui drammatici problemi emersi da questo infortunio. Il rappresentante della direzione, Mazzali, direttore del personale e autore di altre forme di repressione antioperaia durante le lotte del '72 alla Ages, dimostrava in questo modo il disprezzo della multinazionale Fiat per la salute dei lavoratori. Immediatamente gli operai sono scesi in sciopero e hanno ottenuto un incontro per martedì 21, durante il quale verranno fatte denuncia e richiesta.

Collettivo di Democrazia Proletaria di Santena

La lotta dei facchini all'Ortomercato di Milano

Milano, 20

Questa mattina è ripresa a Milano all'Ortomercato la lotta dei facchini. Bandiere rosse sulle cancellate, gli ingressi bloccati da carrelli ribaltati a restringere i passaggi. Due gli obiettivi di questa lotta. Il primo il calcolo della contingenza ogni tre mesi, come è già del resto per le altre categorie, e non ogni sei mesi. L'altro il passaggio all'ente Ortomercato di tutto il servizio facchinaggio. È un obiettivo importante questo che avrebbe il significato innanzitutto di garanzia del posto di lavoro per tutti i facchini, ora divisi fra le varie cooperative e privati, soggetti così al ricatto costante del posto di lavoro, e poi di consentire un controllo da parte dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali del traffico merci dell'Ortomercato di Milano di gran lunga il più importante d'Italia. Sarebbe perciò più difficile per i grossisti frodare l'Iva e controllare anche le distruzioni che vengono compiute (come denuncia un documento sindacale) per tenere alti i prezzi delle derrate alimentari.

Il nuovo regolamento dovrebbe essere già in vigore da tempo, ma evidentemente al di là delle dichiarazioni, la giunta rossa di Milano preferisce non andare ad attaccare a fondo gli interessi dell'associazione commercianti (destra Dc) che è contraria a questi cambiamenti.

Sette denunce ad Ariano Irpino per l'occupazione del Municipio

Chi chiede la casa perchè ne ha diritto viene denunciato: chi specula sulle case, gli speculatori edili, gli intrallazzatori, gli evasori fiscali, non vengono denunciati, anzi, sono liberi di proseguire i loro giochi. La pretura di Ariano Irpino ha emesso 7 avvisi di reato contro altrettanti compagni del comitato casa, del comitato case esismiche e compagni di Democrazia Proletaria. I comitati ribadiscono che la loro è stata ed è una lotta giusta condotta democraticamente, contro un'amministrazione fantasma, antipopolare, che fa continuamente giochi di prestigio cambiando le carte in tavola e addirittura stravolgendo il senso della delibera approvata da tutti i consiglieri, affiancati in questo dai gruppi consiliari che hanno evidentemente la memoria corta. Nel pieno della lotta per la esecuzione della delibera, cadono queste denunce, che acquistano un senso di intimidazione e repressione nei confronti dei comitati; e si inseriscono nel più vasto disegno di criminalizzazione dei movimenti di massa che lottano contro il governo Andreotti. I comitati però non si lasciano intimidire, e come rpima risposta si sta preparando una autodenuncia di massa la lotta proseguirà fino all'ottenimento di tutti gli obiettivi. I comitati diffidano l'amministrazione Dc e i gruppi politici consiliair che il 14 maggio votarono unanimi la piattaforma di lotta a non disattendere gli impegni che essi stessi hanno assunto.

SINDACATO/ECONOMIA

Il congresso della Cisl ha visto una Dc sconfitta e divisa

Esprime un giudizio ed una valutazione sul congresso della Cisl esige in primo luogo un chiarimento in merito alla caratteristica ed alla natura di questa confederazione. Non siamo infatti di fronte ad un sindacato omogeneo al suo interno, nè legato ad una uniforme tradizionale di classe. Com'è noto, e come del resto si è ampiamente verificato al congresso dell'Eur, la Cisl vede al suo interno spinte profondamente differenti, dalla destra integralista e collateralista, alla sinistra di classe, di settori cattolici progressivi e queste diverse esperienze, vissute nelle diverse categorie con cui con maggior nettezza che nelle altre confederazioni è divisa la Cisl, rappresentano anche un modo di essere sindacato, di rapportarsi alla classe, di dirigerla ben diverse. La discriminante di fondo, nella Cisl, è in sostanza fra un sindacato non autonomo dal quadro istituzionale e dal partito di governo, e un sindacato profondamente legato alla realtà di classe, ai suoi bisogni ed alle sue stesse aspirazioni di potere.

Questo elemento è determinante per trarre dei giudizi coerenti: se appare infatti del tutto anacronistica la posizione di Marini e del suo gruppo, di riportare la Cisl allo scissionismo degli anni quarantotto, questa linea ha in realtà spazio concreto nella confederazione. E questo spazio nasce da una parte dalle stesse origini della Cisl, ma dall'altro dal fatto che questa confederazione rappresenta l'ormeggio più sicuro per le velleità democristiane di rottura del sindacato. Non è un caso che l'elemento più grave della posizione di Marini stia nella teorizzazione della divisione operaia [qualcuno a Roma aveva ironicamente lanciato lo slogan «Nord Sud divisi nella lotta», per sottolineare la linea antioperaia di Marini], e questa posizione rappresenta null'altro che la linea che con tenacia la Dc persegue da alcuni anni a questa parte [aiutata enormemente dalle divisioni indotte dalla crisi].

Ed è allora su questo terreno, oltre che su quello delle linee di politica economica, che si misura concretamente il collateralismo «obiettivo» di Marini nei confronti della Dc. Lo si misura appunto nelle scelte politiche, nella natura medesima della linea che esprime.

L'aver sconfitto questa manovra, è elemento determinante per dare continuità alla linea della Cisl, quella linea che si è espressa nelle categorie industriali dal 1969 in poi. L'ipotesi di Marini non si scontrava infatti con una linea prevalente di sindacato istituzionale, che decreta la morte dei consigli e della democrazia operaia, ma con un sindacato che pur con carenze e difficoltà continua a rappresentare un elemento, nel complesso del movimento sindacale, determinante quanto la tradizione di legame di massa della Cgil. Lo scontro in definitiva era fra il sindacato dei consigli, almeno nelle sue linee generali, ed il sindacato di regime. È questo un elemento essenzialmente «cislino»: nella Cgil, infatti semmai lo scontro è fra un sindacato dei consigli ed una ipotesi istituzionale e di cogestione [anche camuffata come tende a riproporla Lama] e le posizioni di Marini.

La vittoria della maggioranza, come avevamo già sottolineato, è poi ancor più importante se si mette in luce come essa si sia realizzata non solo attraverso la sconfitta del tentativo democristiano di ripristinare un blocco antioperaio dentro il sindacato, ma proprio attraverso la riaggregazione sostanziale attorno ad un progetto di sindacato diverso da quello che la Dc propugna, di vasti settori politici, dalla sinistra di classe alla grande area dei «senza partito» cislini, a settori di democristiani. La Dc è dunque uscita sconfitta, ma anche divisa

Una ultima questione riguarda le ipotesi che sono emerse dal congresso: nella mozione finale non solo si è individuata la necessità di rilanciare l'iniziativa operaia sull'organizzazione del lavoro, per una conseguente e articolata battaglia per l'occupazione, ma si è anche dato almeno parziale risposta ad alcune questioni sul tappeto, dalla questione salariale, alla questione femminile e giovanile [anche se scontando ritardi e deficenze su quest'ultimo elemento]. In generale uno sforzo rilevante di individuazione di ipotesi sulle quali costruire una concreta riunificazione del movimento.

Questo congresso ha rappresentato una tappa essenziale. Si potrebbe dire che nulla ha sortito di nuovo sul piano delle linee politiche e di iniziativa del sindacato, ma non bisogna scordare che è stata sconfitta la più pericolosa e rilevante manovra della Dc per la distruzione di quanto si era costruito sulla strada di un sindacato realmente innovato.

Stefano Bevacqua

L'andamento delle trattative e le grandi manovre della Fiat. A che punto la vertenza del gruppo?

Una prima vertenza sui temi generali

Un'intervista a Pietro Zanisi del coordinamento auto della Flm - «In questa vertenza il sindacato lotta per obiettivi nuovi con forme di lotta vecchie ma che pagano» - Lo stato delle trattative

Torino, 20

Riprendono oggi, nel pomeriggio, le trattative tra Flm e Fiat per la vertenza aziendale. Quali sono i punti acquisiti e quelli aperti? È giustificato l'ottimismo espresso da più parti rispetto alle acquisizioni sugli investimenti?

Ne abbiamo parlato con Pietro Zanisi, coordinatore per il settore auto della Flm.

La domanda di rito sono i punti fermi ed il loro valore.

«*Abbiamo delle cose concrete* - risponde Zanisi - *sul problema degli investimenti: Val Di Sangro e Grottaminarda; abbiamo, legati a questo alcuni punti sul problema dello sviluppo dell'occupazione al sud e parzialmente la questione del reintegro del turn-over*». Quindi la piattaforma, nel suo complesso, è ancora molto da definire; mancano questioni decisive come l'orario, il salario, le ferie, i licenziamenti, insomma siamo ancora lontani da una conclusione? «*Proprio lontani non direi* - riprende il compagno - *noi puntiamo ad una chiusura prima delle ferie ma senza per questo essere disponibili a pateracchi o mediazioni inaccettabili*». Quindi le previsioni che si fanno da alcune parti di una chiususra nell'immediato dopo sciopero di mercoledì sono per lo meno avventate? «*Certo, le cose conquistate sono significative e lo vorrei sottolineare: si tratta di investimenti già, diciamo, contemplati, nell'accordo del '74, ma che oggi compaiono in forma precisa, con cifre, dati, scadenze, e questo è un passo in avanti; vi sono poi le cosiddette 'aperture' ma su cui occorre andare a verificare, la realtà, lo spessore di queste disponibilità dell'azienda*». «*Vorrei comunque* - riprende Zanisi - *sottolineare il «segno» complessivo di questi primi punti: la Fiat è costretta ad andare al sud, e questo è un fatto unico mentre altri, ad esempio le partecipazioni statali tendono ad andarsene*».

«*Non mancano altri 'aspetti d'ombra': ad esempio la Fiat non intende coprire il turn-over al nord, cioè, in altre parole, assicura solo i livelli occupazionali; tuttavia* - prosegue l'esponente della Flm - *vorrei metterein risalto un'altra questione; la Fiat sta facendo di tutto per sminuire questo tavolo di trattativa; non intende ammettere che certo impegni, se li assume per la pressione concreta che questa vertenza esercita*. Ma torniamo un attimo al ruolo di questa vertenza in generale: è abbastanza evidente, come d'altronde anche nel passato che gli sviluppi delle trattative alla Fiat hanno sempre influenzato l'andamento di altre vertenze. Tenuto presente questo, come si rapportano questi risultati parziali che si stanno ottenendo con il quadro complessivo delle vrtenze dei grandi gruppi?

«*Questa vertenza Fiat èstremamnte significativa perché contrasta apertamente con un sindacato «d'immagine» e conferma invece un sindacato capace di dare vita a vertenze vere e proprie*». «*Questa vertenza* - riprende Zanisi - *è scomoda perché dimostra che è possibile parlare di iniziativa sindacale sui grandi temi, senza cadere nelle meditazioni galattiche. Anzi direi che questo è uno degli insegnamenti fondamentali: un sindacato che lotta per obiettivi nuovi, con forme di lotta vecchie, ma che pagano*». In altre parole è possibile coinvolgere i lavoratori sui temi dell'occupazione, degli investimenti partendo dalla loro realtà concreta. *Esatto* - conferma Zanisi - *proprio questi giorni di lotta lo confermano: basta guardare alla Materferro per convincersi che gli operai hanno capito fino in fondo l'importanza di questi obiettivi: non che si 'sputi sui soldi', al contrario il salario sarà senz'altro un parametro fondamentale tramite il quale i lavoratori valuteranno l'accordo, ma non solo questo*».

Dunque, in sostanza, questa vertenza conferma, a tuo parere una crescita di coscienza di massa? «*Direi di sì, anche se occorre riprendere questi problemi con una discussione ampia: ad esempio dobbiamo spiegarci con i compagni del sud che il problema ferie, orario, ecc., non è un problema corporativo di classe forte che si difende, ma sono problemi che toccano la classe operaia del meridione*». «*D'altronde* - riprende Zanisi - *A conferma di queste mie impressioni: se fossero solo i soldi che interessano [anche se lo ripeto sono importanti] avremmo già avuto la 'spallata', per la quale hanno in questi ultimi giorni premuto sia settori operai molto combattivi sia settori sindacali, diciamo 'tiepidi'. «Dobbiamo costruire un'ulteriore intensificazione; puntiamo a fare il punto con i lavoratori dopo lo sciopero di mercoledí con una nutrita tornata di assemblee per stabilire come andare avanti*». Compreso il problema dei licenziamenti? «*Ovviamente, perché le caratteristiche di questi licenziamenti; il fatto che abbia voluto colpire forme di lotta legate ad obiettivi fondamentali ce li fa assumere all'interno della piattaforma in modo ancor più drastico*».

Intanto la Fiat prosegue nel suo tentativo di dividere i lavoratori proponendo soluzione 'articolate' per ferie ed orari; una manovra da respingere e che conferma che la vertenza è entrata così in una fase decisiva e delicata ma che non può essere brevissima.

a cura di G.B.

Il punto su la trattativa

Le trattative tra Flm e Fiat - Gli investimenti I punti ancora completamente aperti: ferie, salario, organizzazione del lavoro

Trattativa Fiat: 23° incontro, dopo tre mesi di vertenza. Impegni dell'azienda rispetto agli investimenti ma politica di divisione rispetto ad orari e alle ferie. Vediamo punto per punto quello che c'è e il molto ancora da definire.

Investimenti: Val Di Sangro; stabilimento con inizio dei lavori ai primi del '78 in funzione nell'80. Produzione di veicoli commerciali (motori della Sofim, lo stabilimento che tra in funzione ora) di circa 2 mila addetti. La spesa così suddivisa: 60 miliardi Fiat, 25 dalle banche, 71 miliardi grazie alla legge 183, quella sulla riconversione industriale. In sostanza quindi poco meno di un terzo Fiat per uno stabilimento. Grottaminarda lavori da ultimare con inizio dell'occupazione nell'anno; occupazione che potrebbe arri arrivare fino a duemila addetti qualora partisse il piano autobus. Espansione a Cassino ed a Termini Imerese; i.l secondo dovrebbe raddoppiare la produzione con un'occupazione aggiuntiva a partire dal maggio del '78 di circa 900 unità. In aggiunta però l'azienda ha preannunciato la ristrutturazione delle filiali, con una tendenza alla loro sparizione. Per gli altri settori la Fiat intende sviluppare il materiale ferroviario, ma sempre al nord (stabilimento di Savigliano) e far fronte alla cassa integrazione nel settore macchine movimento terra spostando una produzione legata alle macchine agricole nello stabilimento di Lecce. Nel settore ferroviario, la Fiat assimila la Moncenisio (ex Egam).

Organizzazione del lavoro

L'azienda intende in futuro muoversi nel senso di rendere meno rigidi gli impianti; per cui intende smantellare, con tempi lunghi, pezzi di linea. Gli interventi saranno prevalentemente in lastratura (con l'aumento delle saldature automatiche e trasporti lavoraziioni a mezzo carrelli magnetici invece che tramite linee spspese); in verniciatura, anche qui con automazione. Altro settore interessanto al rinnovamento tecnologico è il montaggio motori (meccanica) dove intende introdurre lentamente le isole totalmente escluso il settore viecoli industriali dove l'azienda punta ad un potenziamento della produzione in modo «tradizionale».

Ferie

È uno dei punti dove la Fiat punta maggioramente a dividere. Mentre per il settore auto è disponibile a dare quest'anno tre settimane più tre giorni consecutivi, per quello veicoli industriali propone per l'anno prossimo ancora solo tre settimane durante l'estate e la quarta fatta a Natale. Inoltre l'azienda vorrebbe tener le festività a sua discrezione per elasticizzare la continuità produttiva. Si tratta di una manovra di divisione che rischia di creare problemi nel movimento. Alla Spa Stura, dove ormai da una settimana il blocco è totale , (e che è il maggiore stabilimento di veicoli industriali) non intendono rinunciare alla 4 settimana consecutiva e voglio il trattamento del settore auto.

Mezz'ora di mensa.

L'azienda ha accettato dinon monetizzarla, ma contemporaneamente ha fatto capire che intende usare l'arma delle deroghe nel concederla. Anche qui le ipotesi, che corrono, anche se non sono ufficiali, sono quelle di una «concessione» differenziata da settore a settore, di questa che peraltro., è una conquista del contratta nazionale (che dovrebbe andare in vigore previa discussione alla fine del '78).

Salario

Il punto non è ancora stato affrontato.

Le politiche della Fiat

Le iniziative del gruppo - L'intervento nel settore ferroviario, delle macchine agricole e del movimento terra

Particolarmente intensa la «presenza» Fiat sui quotidiani delle ultime settimane. E non soltanto per le vicende sindacali: la grande azienda torinese è stata artefice di una serie di accordi, commesse e operazioni industriali che rapportare alle tendenze che si possono leggere «tra le righe» della trattaiva in corso, possono dare indicazioni di tendenza sulla sua strategia. Scorriamole rapidamente cercando di darne una «lettura». L'azienda conferma nel settore automobilistico *le due tendenze principali: ridimensionamento dell'impegno sul mercato italiano e sviluppo della produzione all'estero. Conferma entrambe le tendenze l'intenzione di smaltellare le filiali in Italia e l'accordo per non produrre motori di media cilindrata in Venezuela. Si profila dunque un'altra operazione [meno dispendiosa ma altrettanto remunerativa] stile Brasile da cui la Fiat importa i motori per la nuova 127. Ma le iniziative più incisive riguardano decisamente il settore energia, e materiale ferroviario. Nel* settore energia, *la Fiat si prepara indubbiamente ad una capacità di risposta alla presumil domanda articolata che varrà nel settore . Infatti mentre mantiene l'impegno nucleare, tramite la licenza Westinghouse per la costruzione di filiere nucleari, si «arma» rispetto a scelte più tradizionali. Da qui la trattativa in corso tra l'holding torinese e la svizzera Tecnomasio-Brown Boveri. Trattiva per la collaborazione nel settore sistemi elettrici prevalntemente nelle centrali nucleari. Da rilevare che nel settore «energia» la Fiat ha recentemente inaugurato in Filandia una nuova centrale a cui ha fornito 2 turbine a gas. Ma l'intreccio con la Brown-Boveri rimanda anche al* settore ferroviario. *La ditta Svizzera infatti è all'avanguardia tecnologica nei «sistemi» per la tradizione elettrica». Ed appujto in questo settore è arrivata una commessa da da 40 miliardi. La Fiat fornirà 100 automotrici alla Svezia [70 direttamente prodotte, 30 montate localmente sotto il controllo Fiat] . D'altro lato il rafforzamento nel settore è confermato dall'acquisizione della Moncenisio, ex azienda del settore meccano-tessile Egam che aveva però anche un settore di produzione ferroviario. In tal modo la Fiat si rafforza in questo «branca» produttiva anche in attesa del varo del piano staordinario per i trasporti su rotaia che dovrebbe lanciare il governo. E, per restare in tema di proficua collaborazione» tra impresa pubblica e quella privata. è ormai una certezza che la fabbrica torinese, co ntrollerà le due fabbriche Egam non dissestate, la Breda e la Cogne, attraverso la consociata [50★ di capitale e 50★ Iri] Acciaierie di Piombino.. Il piano Fiat, gestito attraverso la sub-holding Teksid, con la relativa ristrutturazione del settore, e la specializzazione negli acciai speciali, non troverebbe più resistenze da parte del governo. Per il settore* macchine agricole e movimento terra *infine la Fiat intende sbilanciarsi soprattutto sulle prime. Nei programmi dello staff dirgenziale di corso Marconi infatti c'è l'acquisto di una media fabbrica del settore americana che produce una gamma di prodoti conpletamente ai trattori. Ed una produzione legata alla trattoristica verrebbe spostata nello sta bilimento Fiat-Allis di Lecce che da due anni ormai subisce pesanti periodi di cassa integrazione. Questo non significa abbandono delle macchine movimenti terra, dove pochi mesi fa la Fiat ha aumentato la sua partecipazione nella «joint ventire» con la multinazionale Allis, ed ormai la controlla al 77★, e dove la produzione è già molto vasta negli stabilimenti esteri. Insomma tutti i pezzi del «mosaico» produttivo Fiat collimano per confermare la strasformazione dell'azienda da «fabbrica di automobili» in una multinazionale versatile su più settori. Un impegno non certo nuovo ma che assume nell'attuale contesto politico un sgnificato specifico. Una Fiat, gigante privato , a cui il governo, ed il capitale pubblico lasciano mano libera, sia di ingoiarsi il meglio della dissestata Egam, sia pure di preparare le carte per le prossime due grosse fette di torta: il piano energetico e quello dei trasporto. Con questa seconda «molla» si spiega anche l'avvio [finalmente] del sofferto stabilimento di Grottaminarda[conquistato nel '74] per la produzione dei veicoli commerciali [e la conseguente creazione dello stabilimento in Val di Sangro] finora dominato dalle marche estere. Una Fiat europea, ma che guarda al terzo mondo [per agricoltura, impiantistica e movimento terra], e che, soprattutto, accentua il suo ruolo guida, politico ed economico nel paese. Da qui l'importanza della vertenza in corso e sui suoi risultati, su cui è necessario aprire un ampio discorso. Una innegabile capacità di «guardare lontano» da parte degli Agnelli che trova conferma anche nei programmi di ristrutturazione del ciclo produttivo e dell'organizzazione del lavoro. Ma questo è un discorso da riprendere.*

Gianni Boscolo

Il Seminario Nazionale dell'Unione Inquilini

Un sindacato dei consigli per le lotte sul territorio

Sono stati tre giorni di lavoro molto intenso quelli del seminario Naziona Quadri dell'Unione Inquilini ricco di riflessioni e di contributi.

I lavori si sono svolti all'interno di due occupazioni una recente in Borgo degli Albizi a pochi passi dal Duomo e l'altra, ormai «storica», a Palazzo Vegni, una villa settecentesca con un gigantesco parco e lasciata abbandonata da più di dieci anni all'usura del tempo.

I centocinquanta militanti, provenienti dalle regioni più disparate: dalla Lombardia, alla Liguria, al Veneto, all'Emilia, con una nutrita rappresentanza del meridione con Lazio, Sardegna, Calabria hanno affrontato nel corso dei lavori tutti i problemi che si trova ad affrontare l'U.I. dopo la scelta di diventare sindacato del territorio fatta nello scorso settembre.

Fin dalla prima giornata il dibattito è entrato nel vivo dei problemi. La prima risposta da dare riguardava la domanda: che tipo di sindacato?

In sede di dibattito e nel corso delle conclusioni la risposta è stata chiara: la struttura sindacale deve essere la struttura dei consigli, una struttura cioè che partendo da una organizzazione per delegati all'interno dei quartieri faccia chiaro riferimento all'ipotesi del sindacato dei consigli. Il che significa un rapporto stretto con questa ipotesi politica e con il movimento operaio. Una struttura che quindi deve essere in grado di legarsi ai consigli di fabbrica, al dibattito e alle lotte in corso nel movimento operaio per una uscita alternativa dalla crisi.

Se questa definizione è chiara resta ancora un nodo da sciogliere: quello dei rapporti che devono intercorrere fra l'Ui gli altri sindacati inquilini e confederali. Sono emerse nel corso del dibattito due interpretazioni da dare a questo problema. Una sostiene la necessità di privilegiare il rapporto con l'area della sinistra sindacale che più coerentemente porta avanti la tematica del sindacato dei consigli e l'autonomia del sindacato dal quadro politico. Rapporto privilegiato da vedersi però in funzione di un rapporto con tutto il movimento operaio; come punto di forza e attualmente più omogeneo alla prospettiva che si dà l'Ui. L'altra che ribadisce la necessità di andare ad un confronto con tutto il movimento operaio senza discriminazioni vedendo in questo rapporto un momento sostanziale per lo sviluppo dell'Ui. In particolar modo sui rapporti con gli altri sindacati inquilini se vi è un accordo sostanziale sul fatto che non è la fase per giungere ad una sorta di patto federativo vi è stata una diversa accentuazione sulla tattica da mantenere nei rapporti unitari. Questo significa che vi sono divisioni all'interno dell'Ui che riprendono le vicende della nuova sinistra da cui ha avuto origine. Anzi la concretezza dei problemi da affrontare fa oggi dell'Ui una forza unitaria al suo interno che si pone concretamente il problema dell'unità delle masse nel territorio.

Punto di riferimento per lo sviluppo dell'Ui è un movimento di lotta sulla casa che ha modificato progressivamente le sue caratteristiche per l'emergere sulla scena politica di nuove figure sociali fino ad ieri emarginate e subordinate, quali quello dei giovani e delle donne che stanno rivendicando un uso della città che sia più vicino alle loro esigenze.

Diventa quindi fondamentale per lo sviluppo dell'Ui il radicamento all'interno dei quartieri affrontando tutto l'arco delle contraddizioni presenti sul problema abitativo. Dalle vendite frazionate, agli sfratti che si fanno sempre consistenti; dalla consulenza all'assetto territoriale sempre più opprimente. È stata ribadita la necessità di avere una struttura che sia in grado di organizzare la difesa degli interessi dei lavoratori e nel corso del dibattito è uscita la chiara esigenza di dare «all'organizzazione del rifiuto» una prospettiva in positivo e non solo difensiva giungendo alla definizione di un programma di attacco alla rendita e all'assetto urbano. Un programma che partendo dalle contraddizioni generali del sistema sviluppate dalla crisi, sia in grado di aggregare i lavoratori uscendo da una impostazione dei problemi da forza minoritaria. Un programma che sia in grado di costruire progressivamente il controllo popolare all'interno dei quartieri e che quindi sia in grado di riunificare le masse nel territorio.

Un altra tematica al centro del dibatti o è stato il problema dell'autonomia dell'Ui dalle forze politiche. Uno dei limiti più grossi allo sviluppo dell'Ui nel passato è stato lo stretto rapporto con Avanguardia Operaia che se da una parte gli ha consentito uno sviluppo nazionale dall'altra ne ha condizionato la linea e le prospettive politiche.

Oggi la questione si pone nei termini di un rapporto dialettico con le forze della nuova sinistra senza alcuna distinzione o pregiudizio avendo presente che l'Ui è un momento di organizzazione delle masse e non uno strumento di lotta per i partiti. I temi principali di lotta sviluppatisi nel corso del seminario sono legati al problema dell'equo canone che rappresenta il terreno principale di lotta all'internodei quartieri e delle fabbriche; il problema dell'intervento sul degrado, in cui è stata definita una linea di intervento impostata su ampi piani di 167 per cui il riuso urbano resta il terreno principale su cui concentrare gli investimenti; con particolare riguardo ai centri storici il problema del canone sociale dopo l'ultima definizione avvenuta in sede parlamentare, con l'obiettivo di giungere ad una campagna per la democratizzazione degli Iacp. Il seminario si è concluso dandosi come obiettivo la riconvocazione fra sei mesi per definire il programma.

Michele Crosti

Abbonatevi al Quotidiano dei lavoratori

breve notizie in breve notizie in br
notizie in breve notizie in breve not
ve notizie in breve notizie in breve

Contropiattaforma padronale alla Magic Chef

Torino, 20

Quasi 500 lavoratori dipendenti dalla Magic Chef, che produce cucine industriali e frigoriferi, sono in lotta ormai da due mesi per la conquista di una piattaforma incentrata sul l'aumento dell'occupazion, degli invesimenti, sulla mensa, il salario e infine sul rico noscimento delle unità di base sanitarie per il controllo dell'ambiente di lavoro. Il padrone Boggio Sella ha tentato all'inizio di ripercorrere le tappe degli anni bui, e memorie dei metodi sclebiani ha spedito carabinieri e polizia a sgomberare la fabbrica. Non contento di questa pri a sortita, quando si è reso conto che i lavoratori trovavano adesioni della cittadianza e in tuti gli ambienti sindacali, ha denunciato alcuni operai per «blocco dei cencelli». Venerdì scorso si è presentato all'Ufficio provinciale del lavoro, poichè non è associato nè all'Amma nè all'Api, portando una contropiattaforma in risposta alle richieste del Consiglio di fabbrica: il risultato è stata la rottura delle trattative e il proseguimento del blocco delle merci. Sabato infine non è andato alla convocazione del pretore ritirando le denunce per «Blocco dei cancelli». Già, perchè aveva pensato un'altra bastardata: ora si rifuita di pagare a tutti i dipendenti il saldo del mese di maggio fintanto che non lasceranno i cancelli.

Rinviato l'incontro sindacati-partiti

Roma, 20

L'incontro tra la segreteria della federazione sindacale unitaria Cgil-Cisl-Uil e i rappresentanti dei partiti impegnati nella trattativa per il programma di governo, che doveva svolgersi domani pomeriggio a Montecitorio, è stato rinviato a mercoledì 22. Nel corso delle riunione, che si svolgerà alle 17 a Montecitorio, i sindacati saranno informati degli ultimi sviluppi della trattativa sui qauli, successivamente, esporranno il proprio punto di vista.

Iniziative per la occupazione giovanile

Il numero dei disoccupati a Roma ha superato, anche nelle cifre ufficiali, quota 300.000 (a in questo numero non sonò compresi nè i «precari» nè quanti, in maggioranza giovani fanno lavoro nero): davanti alla gravità di questa situazione ci viene proposta, ancora una volta, una legge truffa, che non caratterizza la legge sul preavviamento al lavoro è il solito: per risolvere il problema dell'occupazione giovanile occorre dare mano libera alle imprese, incrementare la produttività, ossia lo sfruttamento; l'assistenzialismo più bieco ne è l'asse portante, nel momento in cui non garantisce affatto un posto di lavoro stabile e sicuro, anzi istituzionalizza il lavoro precario. Il piano ha lo scopo evidente di mettere in contrapposizione giovani e «vecchi disoccupati, ponendoli in liste separate e, una volta che i primi sono entrati in fabbrica, cerca ancora di contrapporli alla classe operaia. Questo avviene per due motivi principali:

1) Dato che lo stato paga un forte contributo (200 lire l'ora, 400 per il Meridione nel contratto di formazione, inferiore ad un anno) sul salario, il padrone , potendo usufruire in luogo della manodopera precaria e stagionale

2) I giovani assunti non possono iniziare vertenze salariali (il loro salario è già fissato, il minimo) ed essendo in possesso di un contratto a termine (massimo un anno), saranno facilmente spostati secondo le esigenze padronali usati come sacca di «crumiraggio» con il ricatto del «se fai il bravo ti assumo a tempo indeterminato, se no ritorni disoccupato».

Sono solo alcuni aspetti di una legge che il Pci e la grande stampa cercano di far passare per un primo passo..» , e che in realtà , oltre non risolvere assolutamente il problema dell'occupazione giovanile, rappresenta un subdolo, ma duro attacco alle conquiste operaie di questi anni. La risposta da dare a questa nuova legge-truffa deve essere immediata: occorre creare subito momenti di discussione e di analisi con i giovani e con i disoccupati, per andare poi a definire forme di lotta. A questo scopo abbiamo creato, nella nostra zona, una commissione cui partecipano giovani studenti, disoccupati organizzati e che ha preso contatto anche con alcuni compagni della Fatme. Il nostro lavoro si svolge su due binari; lotta e controinformazione sulla legge per l'occupazione e l'analisi del mercato del lavoro a Roma, dei bisogni sociali e quindi dei lavori «realmente» utili socialmente. Stiamo inoltre compilando delle liste di lotta di zona che intendono costituire sia uno strumento di lotta, riunendo i giovani nell'obiettivo, comune con i disoccupati, di un lavoro stabile, e sicuro e «realmente» socialmente utile, sia uno strumento di controllo (la legge è un capolavoro di clientelismo).

Il Pci e il Manifesto stanno organizzando leghe «per l'applicazione di copertura di queste leghe, pur sotto la bandiera dell'*autonomia*.

Bisogna creare dei momenti di dibattito, scontrarsi anche duramente, in termini naturalmente politici, con chi vede questa legge come una buona legge, cercare di ottenere dal sindacato una reale tutela e delle conquiste operaie e dei diritti di giovani e vecchi disoccupati, quindi una opposizione di classe al progetto contenuto nella legge. Abbiamo fissato un appuntamento , che potrebbe e dovrebbe assumere carattere cittadino, per giovedì 23 alle terre occupate di Monte Mario; ci riserviamo di confermare l'appuntamento negli Annunci del *QdL*. Comunque, per informazioni o per fissare appuntamenti, e si può rivolgere o può venire alla sede di Dp Appio Toscolano alla galleria Cosmopolis (v. Tuscolana- davanti al cinema Bristol).

Commissione studenti-disoccupati

CONGRESSO CISL I risultati definitivi per il consiglio generale

I risultati definitivi delle elezioni del consiglio generale della Cisl, hanno confermato la vittoria netta della maggioranza di Carniti e Macario, di cui davamo già notizia sul Qdl di domenica. I delegati al congresso con ciritto di voto erano 1012, e le chede valide sono riuscite 999. Ogni delega valeva tre i 3000 e i 1000 voti, a seccondo della provincia o categoria di provenienza. Luigi Macario ha conquistato 1.678. 000, seguito da Romei, con 1.659.000, Carniti con 1.653.000, Marcone con 1.637.000, Crea con 1.635.000, ed al sesto posto Mario Colombo, segretario generale della Cisl di Milano, con 1.624.000 voti. Seguono Ciancaglini con 1.619.000 voti, e con uno scarto minimo di voti Castrezzati, Clerici, Caracciolo, Baroni Marisa, ed altri. Al 29° posto, sempre con uno scarto minimo anche rispetto al primo degli eletti, Bruno Manghi con 1.577.000 voti. Il 44°, coè l'ultimo degli eletti per le tesi n°ª, Zampieri, ha ottenuto 1.561.000 voti. Il primo degli eletti per le tesi 2, Marini ha conquistato solo 1.255.000 voti, seguito da Borgomeo e Fantoni, e Sartori, il fratello del segretario della Fisba, un tempo membro di minoranza nella segreteria della Cisl Milanese. Una confitta secca per Marini, che ha conquistato solo il 41% dei voti, resa ancora più secca dalla compatezza con cui i delegati della mgggioranza hanno votato la lista 2°. Infatti il massimo scarto, a parte i voti per Macario, è stato tra Romei e Zampiri di circa 98.000 voti, che corrispondono a circa 30-40 delegati sui 600 di cui disponeva la maggioranza. Il risultato del voto, conti alla mano , smentisce quindi le dicerie secondo cui Carniti sarebbe uscito terzo, ma molto distaccato da Romei e da Macario, Qualcuno aveva messo quindi in dubbio che Carniti asumesse con il prossimo consiglio generale convocato per la prossima settimana, la carica di segretario generale aggiunto. I dati elettorali, ed il basso scarto di voti fra gli eletti della maggioranza, ha invece confermato nettamente la scelta che il gruppo di maggioranza aveva già formulato per quanto concerne la segreteria generale. All'Eur, saputi i risultati definitivi i delegati che erano rikasti presenti fino altermine delle operazioni di scrutinio, hanno formato un corteo per i corridoi del palazzo dei congressi al grido di «è ora è ora al Cisl a chi lavoro» e «nonostante Zaccagnini il 40 per cento sono pochini!».

È uscito il n° 16 di

praxis

Gabriella Emiliani: L'OPPOSIZIONE OPERAIA A MILANO

David Meki, Luca Zevi: FORMAZIONE DELLO STATO ED ELEZIONI IN ISRAELE

Fabio Viparelli: EQUO CANONE

FEMMINISMO

Il movimento e le casalinghe a Torino - L'intercategoriale - La donna e il lavoro - Un nuovo movimento femminista

Articoli di: Alida Novelli, Tiziana Aristarco, Serena Passarello, Pinella Picone, Carlotta, Emanuela, Nicoletta e Tiziana

L. Vitalcolonna: IL LINGUAGGIO DELLA NUOVA SINISTRA

Tito Perlini: LA TEORIA DEI BISOGNI

Redazione di Roma: via dei Sabelli 187 telefono (06) 490044

PRAXIS riprenderà ad uscire il 15 settembre

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

La Roma vecchia e nuova, il tempo che scorre

Una mostra fotografica di Michelangelo Giuliani

Nello studio Luca Palazzoli (via S. Primo 4 Milano) il fotografo Michelangelo Giuliani espone qualche decina di immagini grande formato della Roma popolare.

Le fotografie sono inchiodate su croci di legno e portano ognuna il cartello Apache, al posto naturalmente dell'Inri famoso della tradizione cristiana. Il simbolo è evidente. Come Cristo è stato inchiodato su una croce, così la Roma del popolo è crocefissa nella miseria e nella disperazione.

Giuliani è andato appunto alla ricerca di questa Roma con la stessa tenacia e acutezza di sensibilità con cui un indiano apache percepisce con l'orecchio sul terreno l'eco del galoppo lontano di cavalieri nemici.

Nella scheda informativa Giuliani ci dice che ha dovuto faticare per raccogliere queste immagini. L'atteggiamento più comune di chi vedeva fotografare il proprio muro slabbrato, gli stracci pendenti dalle finestre, le cartacce e le altre tracce della propria miseria esprimeva insulto e minacce.

Giuliani ci dice che ha voluto fotografare questa Roma in decomposizione a scopo di contestazione. «È una mostra ironico-funeraria, non è una mostra polemica, dice Giuliani, tanto non c'è nulla da fare». Quindi almeno nella intenzione non c'è denuncia.

Ma noi crediamo che molte volte, nonostante i propositi, la materia stessa dell'immagine esprime una sua denuncia. La disperazione che i popolani romani hanno espresso all'indirizzo di Giuliani negli insulti per chi si permetteva di frugare nelle loro miserie, è passata tutta nelle immagini. Che non ci sia nulla da fare, può essere un giudizio di Giuliani come uomo. Che ci sia tutto da fare è il giudizio di Giuliani fotografo.

Infatti nelle immagini il linguaggio delle cose si impone. Non c'è nessuna traccia di persona umana nelle immagini. Ma le cose stesse parlano e gridano la loro stanchezza e la loro degradazione. E implicitamente accusano coloro che le hanno ridotte nello stato attuale. Dietro le immagini vediamo i potenti sfruttatori e speculatori, il papato reazionario, il fascino retorico e patriottardo, l'ingordigia delle immobiliari. Sono questi i responsabili della miseria dei baraccati e dei vicoli di Roma.

Da queste scalinate sudice e buie, dai muri scrostati, dai numeri degli edifici cancellati e riscritti più volte, dai manifesti strappati sale un tanfo di morte e di decomposizione.

Se vogliamo ritrovare altri che hanno colto nella Roma del loro tempo un analogo sentore di putrefazione, dobbiamo pensare ai dipinti di Scipione o ai sonetti del Belli, come nelle foto di Giuliani, non c'è alcun compiacimento per la materia trattata.

L'occhio fotografico nella sua impassibilità registra tutto questo sfacelo. Sta soprattutto a chi osserva risalire alle cause e ai responsabili. Questi responsabili che da secoli uccidono una città e le masse popolari che la abitano sono gli stessi che oggi ipocritamente parlano di diritto alla vita e vogliono perpetuare lo sconcio dell'aborto clandestino e dei suoi lauti guadagni.

Claudio Annaratone.

Cinema e televisione

Car Wash di Michael Schultz

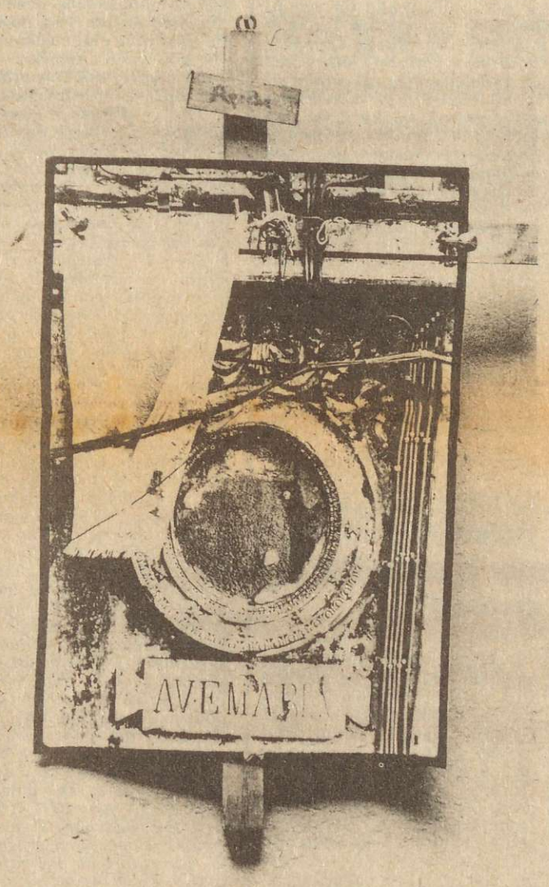
Presentato quest'anno in concorso a Cannes -senza riscuotere consenso di pubblico e di critica- *Car Wash* (ovvero *La stazione di servizio più pazza del mondo*) dell'afroameicano Micheal Schultz è in circolazione in Italia accompagnata da sologans di questo tenore: «il film che ha realmente divertito a Cannes il pubblico e la critica», e quel «realmente» allude senza dubbio alle polemiche nate in occasione delle scelte operate dalla giuria del festival, come dire che il film possiede inequivocabilmente dei valori di comicità «popolare» e concreta che nessuna giuria al mondo avrebbe la capacità di premiare. Infallibile sarebbe, invece, il «gusto del pubblico» e il suo giudizio: in America, tra l'altro -ci suggerisce la pubblicità- il film di Schultz sta ottenendo un grande successo, e questa circostanza perbacco (Escl) dovrebbe farci pensare.

Pensare soprattutto a un film come *Car Wash* che si presenta al gusto del pubblico internazionale con una caratteristica fondamentale, quella di non far pensare, appunto. Si «decolla» (come avverte il commento di una emittente locale «di qualità», i cui programmi musicali invaderanno, con prepotenza, dal principio alla fine, il racconto cinematografico) immediatamente nello spazio evasivo della «commedia all'italiana» recitava in una grande stazione di autolavaggio di una città degli Stati Uniti, gestita da un bianco e servita da una fitta schiera di «negretti», allegri e solerti. Schultz ce li presenta subito, uno alla volta, insieme ad altri personaggi, in una briosa passerella: il ragazzo in crisi che non vuol studiare e la sua ragazza che è di parere contrario; «Fly», la mosca, un riccioluto nero che perseguita una bella banchista del bar accanto, anche lei una bella :negretta» un tantino sulle sue, ma già si capisce che cederà anche se sogna il suo bel «negro di classe» (il riccioluto, invece, potrà al massimo vincere un concorso radiofonico di abilità); il vecchio lustrascarpe sottomesso impenitente; la cassiera, bianca, sempre davanti allo specchio e anche lei in attesa del bel biondo (e arriverà anche lui); il tassista alla ricerca della prostituta che non ha pagato la corsa (questa «negretta» scondinzolerà dalla mattina alla sera davanti alla macchina da presa e ogni tanto la vedremo ritirarsi, lei non la macchina da presa, neo cesso dell'autolavaggio con un cliente, tra i quali uno dei grassoni «negri» della stazione di servizio; il buon «negro» comunista sempre imbronciato e rissoso, soprattutto contro il ricchissimo «boss» chiamato «papà nero», che arriva con una enorme automobile dorata e uno studio di accompagnatrici a confermare i potere del capitale, che sarebbe un albero con forti radici; una bianca sofisticata in mercedes con il figlioletto che l'imbratta di vomito; e, infine, il figlio del padrone del «Car Wash» che predica il comunismo con il libretto rosso di Mao e che finisce, lui che desiderava lavorare e confondersi con gli operai, tra gli spazzoloni dell'autolavaggio... del cervello.

Alla presentazione dei «personaggi» seguono le loro «gags», che si susseguono con una velocità e una concentrazione tali che il «Car Wash» sembra essere divenuto l'ombelico della città, dell'America intera: un «negretto» sorprende la cassiera al cesso e poi lei rovescia in testa all'innocente un secchio d'acqua; l'immagine... di un'automobile prima con un cane al posto guida e poi con una mummia vivente; poliziotti che controllano e trascinano via «negrettie sfortunati; un :bianco» piccolo piccolo scambiato per un bombarolo mentre la sua bottiglietta era piena di urina, e via di questo passo.

Molto difficile capire il «gioco» di Michael Schultz, il senso della sua rappresentazione nonsacra, dove l'umanità sembra divisa in due: da una parte i «bianchi», padroni e un po' sofisticati, e dall'altra i «negri», allegri bambocci pronti a tutti i compromessi con il nemico di classe, un nemico che, alla fine, vedremo trasformarsi in «umano» collaboratore dei dannati dell'autolavaggio. In sostanza *Car Wash* si presenta non come una commedia grottesca, ironica sulla vita di un'America anni ottanta, ma come la sommatoria di una catena di «visioni» demenziali, non paternalistiche nei confronti dei «negri», ma funeree nellla loro stupidità pur nei ritmi frenitici del linguaggio. Si pensi all'ultima sequenza, centro ideologico del film, dove il comunista nero tenta di portarsi via l'incasso della giornata con un'azione «autonoma»; e si pensi al dialogo tra lui e Lonny il buon «negro che ha deciso di collaborare con il padrone dopo una sfuriata e una riconciliazione), tra lui in lacrime e un Lonny, che dopo averlo disarmato, lo rincuora con un «vedrai che ce la faremo

Roberto Alemanno



D Dibattito

Gruppi teatrali di base

Discutere dei grupi dibase e del teatro d'animazione è opportuno. Non perché questi fenomeni abbiano dimostrato la vitalità e la capacità di cambiare il modo di far teatro, verso «un'espressività di movimento», come più d'uno aveva sperato. Al contrario vi è emersa nel modo più nitido e esemplare l'insufficienza di alcuni fra i miti più diffusi nella Nuova Sinistra: la «creatività», la «riappropriazione», la «spontaneità». È un luogo culturale dove queste categorie vengono allo scoperto, hanno finalmente una prova, va attentamente considerato, anche se è «secondario» o proprio perché lo è, dato che così se ne può fare un'analisi relativamente a freddo. E un'analisi del genere può dirci qualcosa sui modi «nuovi» di far politica che è teorizzata e praticata dall'ala «creativa» del movimento studentesco in termini che mi paiono decisamente teatrali.

Io non sono fra quelli, come dice Mario Bianchi, che «si atterriscono» per l'«atecnicità» del teatro di base. Piuttosto mi annoio spesso, anche se non sempre, e un po' mi rattristo. Lo «stile stereotipato, l'uniformità, la ripetitività, la mancanza di rigore e di fantasia, la teatralità di stile ottocentesco, il primitivismo dei contenuti politici e culturali: queste sono le impressioni che per lo più riceve dal teatro di base chi abbia appena l'esperienza specifica sufficiente per paragonarlo alle grandi capacità espressive del mezzo teatrale.

A parte cause molto generali, come la disgregazione del tessuto economico, politico e quindi anche culturale della società borghese (che ci coinvolge, rispetto a cui siamo dentro - e contro - non fuori, in un mitico osservatorio proletario) a parte tutto ciò, questa situazione deriva anche da una serie di miti «culturali» diffusi nel movimento.

Alludo alla teoria, mai espressa m alargamente praticata, per cui nel fare «pratica sociale» (cioè cultura e in particolare teatro, ma anche - purtroppo - politica in senso stretto) ciò che conta non è l'oggetto culturale e politico che si costruisce, il suo rapporto con la realtà, la sua efficacia, ma i «bisogni» (o i «desideri»?) espressivi di chi agisce, che in questo modo darebbe libero sfogo alla sua «creatività»: «l'unica tecnica di un attore è la creatività», come era intitolato il contributo di Bianchi a questo dibattito. Questa concezione si esprime spesso con la parola «riappropriarsi». «Riappropriarsi» del teatro (o del corpo, della sessualità, della politica, della città, della notte, della vita...): cioè riprendere il possesso di una cosa che è già stata nostra, oppure che è essenzialmente nostra, e che a un certo punto ci è stata rubata. Basta riprenderla e non avremo bisogno di «tecniche» per maneggiarla, oppure di sforzi faticosi per reinventarla. La cosa è quel che è e per di più è nostra da sempre, perché dovremmo sforzarci su cose noiose come le «tecniche»?...

Bene, non è così. Il teatro (e il corpo ecc. ecc.) non sono nostri da sempre, non ci sono stati rubati. Questa è una variante del mito cattolico della caduta, il contrario del marxismo (e del buon senso). In realtà tutte queste cose (compreso il corpo) sono state costruite storicamente, sviluppate dalle varie società che si sono succedute. Non è possibile «riappropriarsene» a basso livello e senza sforzo, bisogna ricostruirle e svilupparle in maniera originale, il che è molto più faticoso, non c'è dubbio.

Tornando al nostro teatro di base e parlando in particolare della sua versione più «pura», qual'è la conseguenza delle teorie «creative»? Gli animatori, oltre alla lodevole attività di baby-sitter (che peraltro non è nuova) producono, più o meno loro malgrado, degli oggetti culturali.

Questi sono (con le debite e notevoli eccezioni! per lo più abbastanza ingenui, non pensanti, irriflessi. E come è inevitabile in una società densa di comunicazione e saturata dai mass-media, questi oggetti culturali non sono affatto originali o «creativi», ma riproducono forme linguistiche diffuse (dalla Tv, dal cinema, dalla pubblicità). Insomma, la «creatività» produce spesso solo «Caroselli» abboracciati

E poco male anche se i messaggi politici di questi «Caroselli» sono paurosamente semplicistici, inadeguati alla complessità della situazione politica e culturale: nella migliore delle ipotesi «I padroni sono cattivi, gli operai sono sfruttati», oppure «Le donne sono oppresse» ma anche semplicemente «Bisogna volersi bene», spesso solo «mondo schifo!». Poco male, e poca differenza da chi si figura il socialismo come una gran ratantella ballata per tutta una notte di luglio a piedi nudi su un gran prato verde... senza cocci di vetro. Ma non ci si parli, per favore, di creatività corporea, di stare insieme, di rifiuto della professionalità come scelta fondamentale: l'unico campo su cui questi termini si applicano senza ridicolo è quello su cui qua e là i compagni si ritrovano qualche volta a giocare al pallone...

Ci sono poi le altre versioni del teatro di base. Quella cattolico-populista, che si attribuisce il compito di «restituire» al popolo la sua unità prestandogli degli strumenti «creativi» di comunicazione»; quella medicina che è sembrata prevalere a Pontedera proponendo legami col territorio e inchieste che accertassero bisogni da «animare».

Non mi è possibile discutere qui queste posizioni, ma non mi sembra che il discorso si sposti più che tanto.

Una considerazione conclusiva. Confondere le proprie intenzioni «creative» e «riappropriatrici» con l'effettiva costruzione di oggetti teatrali nuovi ed efficaci (visto che è solo a livello degli oggetti e non delle intenzioni che si giustifica il giudizio politico come quello culturale) può essere inoffensivo. Ma può essere anche un primo passo verso una pericolosa degradazione della prassi politica che sta prendendo piede nel movimento: la teatralizzazione della realtà, la confuzione del simbolico e dell'efficace, la rinuncia all'analisi concreta della situazione concreta in favore dell'«animazione» della propria incazzatura. Le «manifestazioni fini a se stesse», la «creatività» «indiana» il «colpire al cuore dello stato» che si traduce nello sparecchiare solo alla «West Corrall», eccetera eccetera non sono solo pessimo teatro, sono pessima politica, ed evidentemente hanno conseguenze molto più grosse.

Ugo Volli

«Il cerchio di gesso» una nuova rivista a Bologna per la sinistra

A Bologna nasce una rivista che raggruppa un ampio numero di intellettuali. Si tratta certo del frutto dell'influenza avuta dalle lotte degli studenti, ma anche della politica culturale sempre più ottusa del Pci che arriva ad accusare di nicodemismo uomini come Sciascia. È comunque la prima volta che ciò accade a Bologna. Abbiamo rivolto alcune domande a 3 redattori: Gianni Scalia critico letterario e filosofo, Roberto Bergamini fisico, Paolo Pullega storico della letteratura.

D: È indispensabile partire da questi ultimi 6 mesi di lotta e di confronto politico. Che rapporto c'è fra tutto questo ed il lavoro che avete avviato?

Bergamini: Questa rivista non è stata prodotta da degli intellettuali, ma attraverso degli intellettuali ; nel caso che è stato il movimento di questi mesi ma che ci ha attraversato e ci costringe a parlare. Queste lotte channo rivelato qualcosa sul futuro, allora noi vogliamo discutere sul futuro.

Pullega: È una forma di dissenso al potere. È la prima volta che una rivista, qui a Bologna tutti gli intellettuali che non si identificano col Pci, di diverse generazioni. Questo fa si che la rivista abbia un significato antagonistico immediato: Zangheri si è già agitato, l'Unità ci ha definito pseudo-intellettuali irresponsabili. Ancora prima di uscire siamo stati violentemente attaccati dal Pci, che contemporaneamente, ha fatto uscire una nuova rivista: Società. Come mai proprio ora?

D: Quel'è allora la qualità nuova di questa rivista?

Pullega. Ciò che abbiamo detto prima dimostra una cosa: l'egemonia culturale del Pci non c'è più. Il cerchio di gesso è quindi un sintomo grave. Un sintomo espressivo di una contraddizione totale del potere comunista a Bologna. Inoltre noi non siamo un gruppo di intellettuali organici. Siamo convinti che il potere diventa assoluto se manca l'opposizione. Siamo quindi l'espressione sintomatica della presenza dell'opposizione. In una situazione in cui è presente una strategia del consenso e del compromesso. Noi non siamo d'accordo con quelli che ci istruiscono al silenzio o al clamore del consenso. Siamo convinti che la teoria diventa critica quando è dissenso ed opposizione, quando non si vergogna di nulla, quando non tace ma parla.

D. Come si caratterizzerà questo vostro ruolo di intellettuali disorganici e del dissenso?

Bergamini. Noi ci muoveremo andando nella direzione opposta a quella dell'affermazione della nostra specializzazione. Non nel senso che scopriamo l'interdisciplinarietà, ma che cerchiamo l'unità nella critica a partire dalla propria specificità. Per negarsi bisogna esssre. Noi sentiamo la necessità di ricostruirci a partire dalla distruzione di ciò che siamo in quanto membri di questa società.

Scalia. Noi non saremo ne disciplinari, ne interdisciplinari. Saremo indisciplinati. Siamo convinti che l'unico intellettuale rispettabile è l'intellettuale irrispettoso. Useremo costantemente l'arma propria della critica. Nella convinzione che il potere diventa autoritario se manca l'opposizione.

D. La crisi produce anche problemi materiali; come trasferite in positivo le vostre analisi?

Scalia. C'è una frase di Brecht che mi piace« sopportare la contraddizione, perchè solo nella contraddizione è deposta la mia speranza». Sopportare la contraddizione vuol dire patirla e sostenerla. Invece stiamo assistendo ad una esorcizzazione enorme, istituzionale e politica della ribellione e della contraddizione. Oggi i sintomi sono descritti e criminalizzati senza la causa. La nostra critica sarà l'analisi del sintomo. Lo analizzeremo sino in fondo in dissenso con chi vuole sopprimere il sintomo e lasciare la malattia o il sintomo che invece è l'unica via per scoprire la malattia? (Questo lo chiediamo anche alla nuova sinistra). In questo senso non ci interessa per ora la soluzione positiva al sintomo.

D. Secondo vio quali nuovi problemi questa crisi pone alla sinistra?

Scalia. Per noi ora l'analisi del capitale significa analisi della crisi crisi del suo sviluppo. Il capitale, per sopravvivere ha bisogno che classe operaia e partiti di sinistra si incarichino della satbilizzazione della sua crisi. È da qui che abbiamo visto nascere le attiche dell'austerità e dei sacrifici , quando invece è chiaro a tutti che il socialismo si fa solo con lo sviluppo delle forze produttive; dobbiamo ammettere che sulla pelle di Marx si era fatto di tutto, ma fino a questo punto non eravamo ancora arrivati. Ci voleva Lama. Le femministe, gli indiani , gli studenti ci hanno insegnato coasa vuol dire questa crisi del capitalismo quando parlano di qualità della vita. Amendola dice che questo è esistenziale. Lui è fermo lì. Crede ancora che il nemico sia l'esistenzialismo. Marx invece diceva che il capitale non è solo merce, ne solo sul lavoro, ma che si forma nel processo immediato di produzione.. Cioè nel processo della vita. Allora vogliamo la vita, vuol dire per noi processo immediato di produzione; e crisi è crisi proprio perchè il capitale non riesce a risolvere il problema dell'oggettivazione, cioè del rapporto fra glu uomini e gli altri uomini e le cose, cioè l'umanizzazione della natura e la naturalizzazione dell'uomo. Il problema centrale allora per noi, è il processo di oggettivizzazione materiale e sociale e quindi un'articolazione delle lotte di classe con le lotte del dissenso e della ribellione culturale.

Bergamini. Su questi temi, senza pretendere di essre ne testimoni di nuove verità, ne venditori di facili certezze, ma nella coscienza di essre, come dicevamo prima, sintomi della contraddizione, vogliamo lavorare. Senza garanzie quindi, forse, con qualche possibilità di successo,.

A cura di Maurizio Maldini

D Dibattito

La festa dei navigli un bilancio critico

Come convenuto precedentemente, il 7 giugno '77 si è riunito il Comitato Unitario promotore della Festa dei Navigli.

Nonostante le sollecitazioni, mancavano alla riunione i compagni radicali, di Ao, del Mls, che pure erano sicuramente interessati ad una discussione di bilancio. Siamo convinti che in una corretta pratica maoista oltre che discutere preventivamente, oltre che gestire correttamente, è necessario trarre i bilanci da ogni iniziativa politica. È appunto dal bilancio di ogni esperienza, anche minima, anche negativa, che i rivoluzionari traggono motivo di riflessione e miglioramento del proprio lavoro: a maggior ragione valgono queste considerazioni a proposito della Festa dei Navigli, sia per il momento in cui si è svolta, sia per l'importanza che la nostra partecipazione vi assumeva.

Alla riunione di bilancio, delle forze promotrici erano presenti solamente il Circolo La Comune, il C.C.P., Canale 96, Radio Popolare.

Abbiamo sviluppato una discussione-confronto molto interessante, da cui è emerso principalmente che:

1) Le caratteristiche di Fiera-Mercato che la festa dei Navigli ha tradizionalmente, non possono essere mutate nella sostanza se non cambia il rapporto che l'attuale gestione del Comune di Milano attribuisce al quartiere Ticinese coi suoi problemi e la sagra annuale di abbellimento e appianamento delle contraddizioni. In questa cornice generale (che riteniamo negativa), si tratta di valutare il peso specifico assunto dall'intervento della sinistra di classe con le sue proposte politiche-culturali. Purtroppo il carattere di Fiera-mercato ha influito troppo nel determinare il tipo di presenza da «piazzisti» di molte delle nostre bancarelle, anche e soprattutto di quelle delle forze politiche. Si impongono, comunque considerazioni articolate.

2) Tra gli elementi più negativi della festa c'è la inconsistente presenza politica di Dp, mentre in fase preparatoria si era sottolineato abbondantemente l'importanza di una presenza di controinformazione-orientamento politico da attuare soprattutto in questa fase di grossa offensiva politica della borghesia nei nostri confronti. La mancata *presenza politica unitaria* di Dp dovuta probabilmente a malintesi e primitivismi di organizzazione è il principale limite da superare nell'eventualità del ripetersi di iniziative simili. La raccolta di firme per gli 8 Referendum, pure importante, non basta a qualificare una presenza politica significativa sui temi politici di attualità. Era una occasione per stabilire un contatto di massa dei Consiglieri comunali di Dp e di illustrazione delle nostre posizioni su temi quali i trasporti e il carovita. Peccato che sia andata perduta.

3) Anche gli organismi culturali non hanno adeguatamente sviluppato un lavoro di controinformazione sui temi che pure avevamo definito come prioritari (ordine pubblico, carovita, ecc.). In particolare è stato lacunoso il lavoro di controinformazione sul problema del decentramento culturale, dei centri sociali, delle tematiche giovanili. I collettivi giovanili non si sono visti proprio per niente.

4) Fra le cose più riuscite, vogliamo sottolineare il lavoro svolto dallo stand unitario delle radio democratiche anche se si sono avuti limiti di improvvisazione e un non omogeneo coinvolgimento di tutte le componenti della Fred.

5) Il principale difetto di impostazione che si è rivelato è il privilegio particolaristico (settario) che ogni organismo o forza politica tende a dare alla propria presenza, sottovalutando in modo pericoloso il tono e l'impressione generale che le masse, il cosiddetto pubblico, traggono dall'incontro con l'occasione-festa. Su questo punto, i compagni presenti alla discussione, hanno espresso il preciso impegno a rivedere pratiche sbagliate e a reimpostare in altre occasioni una migliore *gestione unitaria* delle iniziative che superi i limiti di un «coordinamento per necessità».

6) Per quello che riguarda il bilancio strettamente spettacolare, abbiamo rilevato l'assurdità di una suddivisione troppo rigida di attività nei diversi spazi (la controinformazione e vendite sul ponte, l'animazione teatrale e per i bambini all'Isola Fiorita, le attività musicali al Palco Darsena), con il risultato di non raggiungere nè una sufficiente presa di massa e soprattutto di non riuscire a dare un'immagine sufficientemente articolata delle nostre proposte culturali. Su questo punto in particolare, che comporta anche un diverso rapporto con i produttori ed artisti, si è sviluppato un dibattito che dovrà continuare al più presto. Si è considerata più valida complessivamente la proposta dell'animazione teatrale all'Isola Fiorita che non quella musicale alla Darsena (qui si è troppo trascurata la coerografia-ambiente con il risultato di avere un posto poco invitante). Il successo ottenuto dai collettivi di teatro è dovuto anche al maggior coinvolgimento politico dei compagni artisti.

7) La mole dei problemi organizzativi (allestimento, impianti luce, voce, palci, stands, ecc.) ha assorbito un eccesso di forze a discapito di una migliore conduzione delle iniziative culturali. Questo anche perchè i cosiddetti organismi culturali (in particolare il Circolo La Comune ed il C.C.P.), hanno dovuto risolvere i problemi di tutti. Ci sembra giusto quindi che anche su questi problemi si abbia un maggiore coinvolgimento delle forze politiche, ed un maggiore rispetto degli accordi presi in precedenza.

8) Il bilancio economico della festa non siamo stati in grado di farlo soprattutto per quanto riguarda i ricavi. Come da accordi però, elenchiamo le voci delle spese per l'allestimento e svolgimento della festa sostenute dal comitato promotore.

Nota stesa dal Circolo La comune
che riassume un dibattito fra:
La Comune
Centro di Cultura Popolare
Canale 96
Radio Popolare

DALL'INTERNO

Nelle carceri di Buoncamino ti picchiano e a volte si muore ma molto probabilmente ti uccidono

Il caso di Franco Meloni, morto l'anno scorso per motivi «misteriosi» nel carcere di Buoncamino - I familiari denunciano che è stato assassinato dai secondini - Altre testimonianze sostengono la tesi dell'omicidio

Cagliari, 19

I familiari di Franco Meloni, un detenuto di 33 anni morto nel luglio scorso in circostanze sempre definite «misteriose» nel carcere di Buoncamino, hanno presentato alla procura della repubblica una denuncia contro ignoti per omicidio volontario o preterintenzionale corredata da una perizia necroscopica, eseguita da due chimici bolognesi, nella quale vengono completamente smentite le argomentazioni sostenute dal perito d'ufficio immediatamente avvallate dalla procura per archiviare l'inchiesta e per sostenere «la naturalità della morte»..

La circonstanziata denuncia presentata dai famigliari di Franco Meloni riporta alla ribalta, a distanza di alcuni mesi dalla sua archiviazione, un caso che aveva fatto emergere, per l'intera opinione pubblica, le condizioni spesso disumane che sono costretti a subire i detenuti del carcere di Buoncamino.

Orami da alcuni anni, a distanza di pochi mesi una dall'altra arrivano alla magistratura ed alla stampa denuncie di pestaggi nel carcere che, in breve tempo, vengono immediatamente archiviate.

La morte di Franco Meloni ha costretto la procura della repubblica ad indagini più attente. I famigliari infatti da subito avevano detto di aver visto (non senza aver dovuto superare numerosi ostacoli) il cadavere con evidenti segni di violenze.

Tuttavia da subito la procura aveva ritenuto di poter escludere ogni responsabilità delle guardie di custodia. A far svanire questo atteggiamento non erano nemmeno valse le 5 testimonianze manoscritte dei detenuti del carcere di Buoncamino nelle quali si affermava che Franco Meloni era stato assassinato.

La lacunosa perizia medica aveva pure risolto il caso: infarto del miocardo (è quindi , «morte naturale»); l'inchiesta venne quindi ufficialmente chiusa.

La controperizia oggi riapre completamente il caso: Franco Meloni è morto in seguito ad un trauma. A questo si aggiungono altre considerazioni che mettono in una luce inquietante la vita nel carcere di Buoncamino e il modo con cui hanno agito gli agenti di custodia.

Poche ore dopo la morte del detenuto infatti i carabinieri che erano andati per un sopralluogo registrarono la presenza in cella di un liquido incolore (evidentemente acqua) proprio nel punto in cui, secondo gli stessi agenti di custodia, poggiava il capo il detenuto morto. A che scopo lavare la cella? Il dubbio che ci fosse qualcosa da nascondere e in particolare macchie di sangue è immediato.

Ma le stranezze non finiscono qua. Nel settembre scorso, a due mesi dalla morte di Franco Meloni, un detenuto che era a Buoncamino nel giorno della morte, appena scarcerato, si recò alla redazione di un quotidiano locale e riferì una serie di avvenimenti sconcertanti sui pestaggi nel carcere. Parlò anche della morte di Franco Meloni sostenendo la tesi dell'omicidio da parte dei secondini.

Le rivelazioni suscitarono un grande clamore e immediatamente chiusero le smentite da parte del direttore del carcere. Ma il sospetto rimane ancora avvalorato da altre testimonianze analoghe, una ventina di giorni dopo Pietro Schiavon (questo è il nome del detenuto che ha fatto le rivelazioni) venne nuovamente arrestato per il furto di un motofurgone nel quale fu trovata una sua fotografia. Venne condotto nel carcere di Cagliari nonostante la competenza territoriale non toccasse ad esso. Di lui non si hanno più avute notizie se non del primo periodo iniziale trascorso in cella di isolamento.

L'ultimo episodio in ordine di tempo nel carcere di Buoncamino risale a meno di un mese e

All'università di Roma tornano fascisti e CL protetti dai carabinieri

Ma vengono prontamente isolati, nonostante la grossa protezione accordata da Ps e carabinieri - La lotta dei non docenti viene boicottata da più parti - Assemblea di ateneo oggi alle 10

Siamo stufi! vogliamo fare gli esami a tutti i costi, la polizia deve garantire il normale svolgimento degli esami» questo succo di una mobilitazione che non meglio identificati studenti di giurisrudenza avevano lanciato per qusta mattina all'università di Roma. È così che questa mattina si snon rivisti strani Figuri (Ciellini e fascisti) che non si vedevano più da tempo e che tentavano di far nascere una specie di vandea studentesca, contro lo sciopero dei lavoratori non docenti. Questi che da quasi un mese bloccavano l'università, con disagi non assecondari per gli studenti, avevano organizzato per questa mattina picchetti alle entrate per continuare in modo duro la lotta.

Il risultato previsto di una mattina calda si è così avverato.

Chi entravà

Chi entrava questa mattina a piazzale delle scienze si trovava di fronte a un massicio spiegamento di forze dell'ordine (più di duecento agenti con camionette e autoblinde), cortei di lavoratori e studenti che giravano per gli istituti protestano contro questa prova di forza, gli istituti aperti fino dalla prima mattina come a sancire che tutto era finito e normalizzato, la massa degli studenti un pò impauriti, che giravanocon i libri sotto il braccio in attesa di vedere se gli esami si facevano oppure no.

Un clima infuocato, dunque che deriva anche in parte dalla responsabilità dei lavoratori che poco si sono preoccupati di aprire un confronto con gli studenti creando una situazione di divaricazione tra la loro lotta e gli interessi della massa degli studenti. In questa situazione questa mattina si è inserita la provocazione della polizia che prendenso a pretesto l'interruzione forzata della didattica a giurisrudenza entrava nella città universitaria con atteggiamenti provocatori, occupando anche le singole facoltà in nome del «tranquillo» svolgimento degli esami. Si è creato così un clima di completa intimidazione le auto che entravano nella città universitaria venivano perquisite , polizia e carabinieri impedivano ogni distribuzione di volantini e scioglievano ogni minimo assembramento.

Si tenta così di ricostruire un clima di provocazione che vede ancora una volta l'università come centro.

Una provocazione che parte dal ministro della pubblica istruzione che non ha nessuna volontà di risolvere il problema dei lavoratori non docenti paralizzando così l'università e creando diffuso malcontento tra gli studenti, in cui inserire poi l'attività vei Cillini e Fascisti.

Grosse responsabilità ha anche però il sindacato confederale. La cosidetta vertenza è rimasta da sempre lettera morta e questo ha creato tra i lavoratori anche tendenze corporative, gestite peraltro da settori della destra Cisl poco combattute e sempre dipdoste a favorire e cavalcare il qualunquismo.

In questa situazione ancora una volta il Pci questa mattina non ha trovato di meglio, davanti al mitra della Ps, che gradre contro le provocazione degli autonomi» e proporre di fare un'assemblea con la protezione della polizia.

I lavoratori e gli studenti, respinta questa icredibile proposta sono andati davanti a lettere a svolgere una assemblea domani mattina alle 10 è prevista un'assemblea generale d'ateneo per organizzare la risposta alle provocazioni della polizia e per avviare un dibattito che cerchi di ricomporre un quadro unitario tra non docenti e studenti dentro l'università.

RADIO CANALE 96

Radio Canale 96 cerca collaboratori-ici nel settore musicale, culturale, informativo. Per informazioni tel. al 860676 o rivolgersi in via Pantano 91.

A Napoli i «Baroni» sospendono insegnanti

Per due contrattisti dell'Orientale di Napoli Pietro Basso, e Giovanni la Guardia, è stata chiesta (è già parzialmente decisa) la sospensione dalle lezioni e dagli esami.

Infatti, nei giorni scorsi il prof. Giovanni Bechelloni, incaricato di sociologia all'orientale, ha comunicato al preside della facoltà di scienze politiche, Carlo Fiore, che si è dimostrata impossibile una collaborazione tra lui e i due contrattisti, la cui attività di insegnamento non sarebbe «conforme agli interessi e alle finalità di un corso di sociologia».

La motivazione esplicita di tale provvedimento repressivo è stata data con chiarezza altrove dallo stesso docente ufficiale: il lavoro didattico di Basso e la Guardia sarebbe servito a «legittimare pratichepolitiche anti-istituzionali che hanno e avranno l'effetto di far crescere la crisi, il caos, la disgregazione», sarebbe finalizzata a «obiettivi politici pericolosi».

I due contrattisti avevano svolto quest'anno due seminari, accolti con favore dagli studenti, su proletariato marginale e movimento dei disoccupati organizzati a Napoli e sulla condizione degli studenti e la trasmissione del sapere.

Questo atto repressivo non solleva solo il problema della possibilità di insegnamento non conformistico, peraltro non eludibile con alcun accorgimento filisteo, ma tutta la questione della didattica e del ruolo dei precari nella costruzione di un movimento di lotta contro la ristrutturazione in atto dell'università italiana.

Non è un caso, infatti, che questo anno abbia visto, da Napoli (altri casi di repressione sono segnalati in altre facoltà) a Bologna a Roma (vedi il caso di Enzo d'Arcangelo), aprirsi un nuovo capitolo della repressione nella università. La risposta unitaria di movimento dovrà confrontarsi anche con questo livello dello scontro.

Martedì 21 si tiene l'attivo dei precari dell'orientale e il 27 giugno l'assemblea di facoltà, in cui si discuterà appunto di didattica e repressione.

Una giornata di lotta per far fronte alla dura crisi del cinema italiano

Uno sciopero unitario indetto dalla Fls (Federazione Lavoratori dello spettacolo Cgil-Cisl-Uil) - Una lotta con lo scopo di sollecitare alla controparte il rinnovo del contratto della categoria

Come già annunicato, oggi sciopero generale nazionale dei lavoratori dello spettacolo (Fls) aderenti alla Cgil, alla Cisl e alla Uil; uno sciopero unitario che vuole avere lo scopo diretto di sollecitare il rinnovo del contratto della categoria, ma anche, e soprattutto, almeno dalle preoccupazioni che in questi giorni abbiamo colto nei documenti della Fls, nuovi provvedimenti legislativi atti a sostenere non solo una sana industria cinematografica ma a fare uscire il cinema italiano da quella crisi che rischia di trasformarsi in una malattia cronica, un cancro incurabile. Oggi lo sciopero interesserà tutte le attività cinematografiche: l'esercizio (ma lo sciopero è oggi attuato dal personale dipendente dei cinema e non dagli esercenti che pure avevano minacciato una serrata), le «troupes» di scena, le agenzie di distribuzione e le aziende tecniche. Una serie di manifestazioni si svolgeranno a Milano, Roma e Napoli. A Roma, questa mattina alle ore 9,30, al supercinema avrà luogo una assemblea generale a cui ha aderito anche l'associazione degli autori cinematografici (l'Anac unitaria).

L'incontro di questa mattina, al supercinema, tra la Fls e tutte le forze del cinema italiano, le associazioni e gli operatori culturali, giunge oggi dopo mesi di travaglio, d'incontri, di scontri e di discussioni, tra le forze politiche, gli autori cinematografici, i critici, e gli stessi lavoratori dello spettacolo che, dopo il colpevole vuoto legislativo creato dall'astensionismo di tutti i partiti dell'arco costituzionale (a parte gli appunti in materia legislativa, tutto sommato generici, del Psi e della Dc), hanno deciso di proporre alle forze politiche latitanti, appunto, una piattaforma di «interventi straordinari» ormai indilazionabili -per i sindacati- atti a sanare la crisi del cinema in attesa di quella ormai mitica legge che dovrebbe sostituire la 1213, una legge che ha condotto il cinema italiano a quelle condizioni disastrose in cui è oggi.

Tuttavia, dovrebbe trattarsi d'interventi che, per lo meno, prefigurino l'assetto futuro della nuova legislatura, e che non siano ancora una volta soltanto di sostegno all'attività industriale indiscriminata, anche perchè - come del resto ha voluto chiarire l'Anac unitaria- se questi interventi «temporanei» non conterranno elementi tali da stimolare *la trasformazione* dell'attuale situazione di stallo che ha condotto inevitabilmente alla crisi, tra qualche anno la stessa crisi si presenterà senza dubbio aggravata. Da qui nasce la nostra convinzione sulla necessità di una nuova legge-cinema, di un immediato nuovo assetto cinematografico, tale che possa contenere la volontà autodistruttuva (perchè proprio di questo si tratta) di un capitale cinematografico che oggi considera il cinema non diciamo un «servizio pubblico», ma neppure una «merce» vendibile.

Sulla degradazione qualitativa del cinema italiano la stessa piattaforma per gli «interventi straordinari» proposta dalla Fls esprime giudizi molto pesanti. Ne riportiamo alcuni: «appare sempre più evidente la tendenza della produzione ad andare verso la realizzazione di film dal «sicuro successo» e quindi carico di quegli ingredienti che ne aggravano smisuratamente i costi e che determinano quella produzione standard da più parti denunciata come la causa prima dell'abbassamento della qualità media dei film..

In questa situazione le controparti imprenditoriali invece di adoperarsi per rettificare gli errori di fondo che condizionano pesantemente il mercato cinematografico e di reagire assumendo iniziative coraggiose per fronteggiare la situazione, tentano di strumentalizzare il disagio e le difficoltà oggettive in cui versa il settore, minacciando le serrate ed i licenziamenti, attaccando i diritti dei lavoratori, rifiutando la contrattazione e persino l'applicazione di accordi interconfederali e ingenerando con tutti i mezzi tra i lavoratori un clima di incertezza e di paura.

È ormai chiaro e palese il tentativo di creare disrientamento e confuzione al fine di sollecitare da parte dello stato interventi straordinari e indiscriminati «a pioggia» che aggraverebbero gli stessi fenomeni che hanno concorso a determinare questa drammatica situazione».

Si tratta di una diagnosi estremamente precisa, che fissa inequivocabilmente il carattere *ideologico-culturale* della crisi del cinema italiano. Ma all'analisi deve seguire una prassi conseguente e coerente, e tale da non ridurre tutti i problemi della crisi al loro ingannevole livello economicistico.

Roberto Alemanno

Nuove idee per la diossina? Calma!

Sabato durante uno dei più squallidi convegni scientifici organizzato dalla Società Italiana per le Scienze Ambientali, una setta di baroni universitari con aspirazioni ecologoche, ha preso la parola l'ing. Cavalloni della catttedra di Bioclimatologia dell'università di Milano, per raccontare una loro esperienza di laboratorio. In breve il gruppo ha fatto gorgogliare deèè'ozono in una soluzione di TCDD, acqua e tetracloruro di carbonio. L'ozono è un gas che derpva dall'ossigeno. Gli autori dicono che dopo 24 ore, di applicazione si è verificato un'eliminazione di diossina del 90%. Di tale risultato è stata subito data notizia alla commissione di bonifica per Seveso, proponendone la sperimentazione prima per la bonifica dell'interno delle abitazioni (che rappresenta ancora uno dei grossi problemi non risolti) poi, se avrà successo, in tutto il terrotorio, che verrebbe via via racchiuso in appositi capannoni presso espansi (del tipo cioè di quelli usati per coprire i campi da tennis). Di tale possibilità la regione non si è minimamente interessate, dimostrando così ancora una voltà di volere un solo metodo di bonifica, quello inceneritore, per il quale ha già stanziato centinaia di milioni. Non si può ancora dire se si tratta di un ennesimo caso di specializzazione da parte dei soliti piazzisti della binifica, ansiosj di avere anche loro un pò dei milioni che girano intorno a Seveso (è bene ricordare che si sia il tetracluoro di carbonio che l'ozono sono tossici comunque possono risultare pericolosi). Di reale c'è che mentre nella commissione di binifica si susseguono dimissioni a catena, da parte di chi non vuo più stare al gioco del silenzio, la Regione non fa nulla per impedire lo spostamento del veleno, ormai già tossico anche a Milano; ma su questo fatto torneremo presto.

Enrico Guazzoni di Geologia Democratica

Torino: assemblea per mensa chiusa

Torino, 20 giugno

Da una settimana la mensa di via Principe Amedeo, 46 è chiusa.

È la provocatoria risposta cje l'opera universitaria ha dato in conseguenza delle forti tensioni che nei giorni scorsi si erano create tra il Pci e gli autonomi. Veniamo ai fatti: è dall'inizio dell'anno accademico (ottobre) che gli studenti sono in agitazione sul problema dei servizi. Qualità scadente del cibo, code lunghissime, mancato pagamento dei pre-salari sono il risultato della gestione «democratica» del consiglio di amministrazione della Opera Universitaria, rinnovato con i provvedimenti urgenti di Malfatti. Su cinque mense in funzione negli anni scorsi ne sono rimaste in funzione solo due, le altre sono state chiuse per mancanza di fondi. In questa sistuazione, già esplosiva, si è innestata la richiesta, fatta da alcuni gruppi di disoccupati organizzati, di mangiare pagando il pasto come gli studenti, 500 lire; l'opera ha risposto con un secco no. L'obiettivo della mensa aperta ai disoccupati, anche per la mancanza di presenza politica di Dp, non si è legato alle lotte degli studenti e dei lavoratori della mensa (che chiedono l'allargamento degliorganici). L'obbiettivo, per la presenza di alcuni compagni «autonomi», è stato portato avanti in maniera autoritaria e violenta, provocando solo tensioni fortissime, la presenza della polizia, l'incazzatura della stragrande maggioranza degli studenti. L'opera ha risposto ordinando la chiusura a tempo indeterminato della mensa. I compagni del Pci, in una tesissima assemblea fatta nei giorni scorsi hanno evitato di risolvere il problema, costituendo un «comitato di vigilanza democratica» con lo scopo di espellere fisicamente i «provocatori» e di ristabilire l'«ordine civile». Il risultato è stata una contrapposizione frontale con gli autonomi, che è passata sulla testa degli studenti. I compagni di Dp, dopo una seria autocritica per essere stati a lungo a «guardare», hanno deciso, insieme ai compagni di Lc e di SU Populu Sardu, di appoggiare la richiesta dei disoccupati di mangiare in mensa. In un volantino che è stato distribuito ieri, dopo una critica ai metodi autoritari e prevaricatori del Pci e degli autonomi, Dp, Lc e Su Populu Sardu convocano un'*Assemblea* aperta ai disoccupati e ai lavoratori della mensa su una piattaforma di obiettivi che ha come punti qualificanti:

1) l'apertura della mensa ai disoccupati - 2) la riapertura delle mense di C. Raffaello, V. Galliari e di C. Lione - 3) il controllo sulla qualità dei cibi e sulla scelta dei fornitori; - 4) la creazione di un comitato di lotta che porti avanti gliobiettivi che l'assemblea si darà; 5) arrivare ad un confronto con l'opera universitaria e con il comune. L'assemblea è indetta per **oggi alle ore 14 nei locali della mensa di via Principe Amedeo, 48.**

Universitari in lotta per il posto alloggio

A Milano gli studenti dei pensionati chiedono posti alloggio e criteri democratici di assunzione - Appello alle forze politiche

Dall'inizio di quest'anno, il Coordinamento dei Pensionati Universitari milanesi (organismo che raccoglie tutti i collettivi di base dei Pensionati) sta portando avanti una battaglia per il posto alloggio degli studenti fuori sede a Milano, dove si riscontra una carenza cronica di strutture adeguate alle richieste degli studenti. Da una nostra inchiesta condotta due anni fa, risulta che la richiesta di posto alloggio per studenti fuori sede è di circa 20000 posti mentre nei Pensionati Univesitari ne sono disponibili solo circa 1600. Questa situazione è venuta alla luce in maniera evidente all'inizio di questo anno accademico, quando centinaia di studenti, aventi i requisiti richiesti dal bando di concorso, sono rimasti fuori dai pensionati senza ricevere dall'%opera Universitaria nessun tipo d'assistenza. Le Opere Universitarie (che gestiscono i fondi per il diritto allo studio) hanno sempre risposto in maniera negativa a questa esigenza e solo le lotte degli studenti hanno costretto questo ente a trovare soluzioni parziali ed inadeguate come il reperimento di posti in albergo. Di fronte a tale situazione due sono le richieste che gli studenti fanno e sulle quali sono pronti ad aprire uno scontro con le O.U.:

1) L'immediato reperimento di alcuni stabili per nuovi posti alloggio.

2) L'approvazione di un nuovo bando di concorso unico per tutti i collegi universitari che garantisca un alloggio soprattutto ai figli di lavoratori dipendenti a basso reddito.

Per la prima richiesta, le brevi note iniziali sulla situazione del numero degli alloggi a Milano per studenti fuori sede ne chiariscono perfettamente l'impellenza.

Per quanto riguarda il bando di concorso unico per tutti i Pensionati Universitari la nostra proposta mira a tre questioni fondamentali:

a) Assicurare, tramite il bando, a tutti gli studenti che fanno domanda e aventi i requisiti necessari, un posto alloggio in ogni caso, indipendentemente dal numero di posti attualemente e legalmente disponibili.

b) Imporre che i criteri fondamentali in base ai quali si giudica l'ammissione in un Pensionato siano le condizioni economiche e non quelle meritocratiche (quest'ultime devono avere solo lo scopo di accertarsi della effettiva condizione di studente). Questo deve servire a privilegiare l'ingresso nei Pensionati ai figli dei lavoratori a basso reddito.

c) Trasformare la commissione di ammissione (che regola l'entrata nei Pensionati) in un organismo realmente democratico e deliberante, con la partecipazione a tutti gli effetti degli studenti democraticamente eletti nelle assemblee dei vari collegi.

Di tutt'altro tenore risultano le proposte fatte dall'O.U. sia della Statale che del Politecnico. Per bocca del Rettore Schiavinato, gli studenti hanno appreso in questi giorni che si si intende far approvare un bando di concorso le cui caratteristiche principali sono:

1) Nei Pensionati Universitari entrano solo gli studenti in condizioni di reddito e di merito pari a quello richiesto per l'assegno di studio.

2) Viene concesso agli studenti il diritto ad essere «informati» su tutto ciò che l'O.U. decide in materia di diritto allo studio e che li vede direttamente interessati È evidente che se simili minacce trovano spazio e vengono approvate dalle O.U. a migliaia di studenti fuori sede, disagiati, sarà negato il sacrosanto diritto all'alloggio; inoltre si tenta di ricacciare indietro importanti conquiste degli studenti come il diritto a decidere e ad organizzarsi autonomamente. Rispetto a queste attacco forsennato al diritto allo studio ed all'organizzazione democratica degli studenti condotta da Schiavinato e dallo O.U. gravissime responsabilità ha il Pci le cui posizioni a riguardo sono un sicuro appoggio a questo tipo di manovre, che tendono tra l'altro a far passare una concezione dello studente che sarebbe slegato e senza interesse verso la realtà sociale e politica, e legato solo si problemi dello studio. Di fronte a questa situazione è necessario riunire in un unico fronte tutte le forze disponibili, questa è l'unica strada per opporsi alla pesante restaurazione volutea dal rettore Schiavinato e dal rettore Dadda, i quali gtra l'altro contano in questa opera di aver un vasto appoggio dei partiti dell'arco costituzionele(nessuno escluso). Il reazionario rettore Sciavinato ha già fatto presente agli studenti nel caso di una dura opposizione alle sue decisioni che saranno presi provvedimenti come a Bari (sgombero da parte della polizia della Casa dello Studente). Noi pensiamo che la nostra lotta è la lotta di tutti gli studenti fuori sede, disagiati, figli di lavoratori, dei quali vogliamo difendere il diritto allo studio e per questo crediamo giusto che tutte le forze politiche e rivoluzionarie, Dp, e tutti quelli che si battono per allargare realmente il diritto allo studio a sempre più vasti settori di massa, debbano essere con noi in questa lotta. Rivolgiamo pertanto un invito a tutti questi compagni a mobilitarsi con noi e a sostenere la nostra battaglia, che potr èssere vincente solo sa tali condizioni.

Coordinamento dei Pensionati Universitari milanesi [Casa dello studente, Pens, Bassini, Pens. di Sesto S. Giovanni].

SPORT □ □ □ SPORT

Tante ambiguità al congresso Uisp

Parlare di questo VII congresso dell'Uisp (Unione Italiana Sport Popolari) chiusosi a Bologna il 19 dopo 3 giorni di dibattito, non è facile; innanzi tutto pe chi non vi partecipa da anni, l'attività di questa associazione, notoriamente affiliata all'Arci e quindi ai partiti di sinistra, sembra chiusa in un ghetto di sport non spettacolarmente noti, in momenti di attività decentrate e divulgative che però appaiono sempre diverse agli occhi della gente da quello sport ufficiale che viene trasmesso ala Tv e che riempie le pagine dei giornali. Quasi che quest'ultimo fosse il vero «sport e il primo quello praticato dall'Uisp, il parente povero, il gioco che serve per distrarre o accontentare i giovani. E infatti anche in quei campi dove agisce con altre associazioni (come l'atletica ad esempio) l'uisp è la squadra che non sforna i campioni olimpionici. Questa scelta di non entrare nel campo professionalistico o agonistico è certamente encomiabile non tanto perchè esalta i valori del «dilettantismo puro», quanto perchè indica una scelta di campo preciso, quello cioè dello sport di massa. Ma un'altra difficoltà a prlare dell'Uisp del congresso appena chiusosi nei scorsi nasce proprio dalla considerazione di come lo sport di massa educativo sia entrato nelle attività di questa associazione; alcune considerazioni ci fanno pensare che anche in questo campo la sinistra riformista sta avanzando con la propria linea politica. È noto che il campo dello sport, soprattutto quello di massa, è diviso tra le varie associazioni che fanno riferimento ai parttiti (La libertas per la Dc l'Aics per il Psi, l'Uisp appunto per il Pci e settori del Psi); queste associazioni hanno fatto apparentemente tutte delle scelte di fare sport formative ed educative tra i giovani, in rapporto con le giunte comunali, per esempio nei cnetri di animazione sportive, nelle scuole ecc. A Torino ad esempio esiste un ente apposito che raggruppa queste associazioni e diretto dall'assessorato alla cultura del comune; da questo ente sono partite le assunzioni degli animatori per le scuole, per i centri estivi ecc. da questo ente è stata praticata con l'assenso e la spinta della stessa Uisp, una politica di tacito accordo tra le varie oragnizzazioni, una operazione definita a suo tempo il «compromesso storico sportivo».

Ma a parte questo dato che resta fondamentale per capire le difficoltà in cui versa questo tipo di associazionismo sportivo, va rivelatoun altro limite ben preciso nell'attività dell'Uisp e anche in ciò è emerso dal congresso: la strozzatura che esiste tra l'attività promozionali giovanile e la organizzazione stessa dei giovani atleti di età maggiore. Mentre tra i giovanissimi la pratica sportiva è infatti molto vasta, poco lo è tra i giovani, indice di un disaffezionamento di questi alla associazione nel momento in cui si toccano i livelli agonistici; la tentazione della grande squadra diventa molto grossa e supera spesso la educazione sportiva giovanile, che non essendosi trasformata e sviluppata in coscienza di uno sport alternativo, cede presto il passo all'agonismo nel senso borghese. Una situazione che spesso si determina per non voler dare sbocchi di organizzazione «di base» dei giovani atleti, in polisportive anche di quartiere che sino a realmente alternativa nel modo di fare lo sport. Ma questo vorrebbe dire imboccare una strada politica che il Pci ha sacrificato da tempo in attesa delle riforme parlamentari provenienti dall'Alto.

SdV

A Annunci

MILANO
Oggi alle ore 21 in via Vetere 3, gruppo di lavoro sulla salute. Tutte le compagne e i compagni che si occupano dei consultori pubblici, sono vivamente pregati di intervenire, in vista della presa di posizione di Dp in consiglio comunale.

MILANO
Giovedì 23 alle ore 18,30 in via Vetere, 3, attivo delle compagne di Ao e del Pdup. Si discuetrà della riunione nazionale delle compagne svoltasi sabato e domenica a Firenze, che ha visto una grande ricchezza di dibattito, e del problema dell'aborto.

MILANO
Mercoledì alle ore 18 in via Vetere 3, riunione dei responsabili provinciali. Odg: organizzazione delle strutture di partito in provincia; creazione delle zone territoriali.

MILANO
Mercoledì alle ore 18 in via Vetere, commissione d'organizzazione di Milano. Odg: stato del partito nelle sezioni a Milano; conferenza d'organizzazione. Si invitano i compagni a portare l'elenco completo della situazione su: sedi, ciclostili, preventivi, quote.

PISA
Oggi alle ore 17 in via Quarantotti 3, attivo Unione Inquilini. Odg: valutazione del seminario di Firenze, scadenze e iniziative nei quartieri.

FIRENZE: COORDINAMENTO NAZIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA AO—PDUP—LEGA
Sabato alle ore 10 è convocato a Firenze, in via Pepi 68, il coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega, dei lavoratori della scuola. Odg: crisi e trasformazione della scuola; preavviamento al lavoro, criminalizzazione del movimento; compiti del partito e ruolo dei lavoratori della scuola; bilancio dei congressi sindacali e prospettive di gestione del sindacato; riunione del Cendes a Firenze.

RADIO MONTEVECCHIA
Radio Montevecchia (100,3 MHZ) organizza per giovedì alle ore 21,30 presso il cinema Villoresi di Monza, lo spettacolo «Baby Sitter» lavoro di musica e teatro con Franco Battiato e co.

ROMA
Venerdì alle ore 16 in via Buonarroti 51, attivo della scuola Ao-Pdup e Lega di Roma. Odg: preavviamento al lavoro; bilancio dei movimenti, ristrutturazione del settore.

MAGNAGO Mi.
Dp, organizza una festa popolare a Magnago. Programma: giovedì alle ore 21 spettacolo femminista organizzato dai collettivi femministi; venedrì alle ore 21, dibattito sull'ordine pubblico; sabato alle ore 21 ballo popolare; domenica alle ore 21, spettacolo musicale con il Quarto Stato.

ROMA ZONA NORD
Oggi alle ore 17,30 attivo della zona Appio Ao-Pdup alla galleria Cosmopolisa su: situazione politica, questione giovanile e occupazione.

VARESE ATTIVO OPERAIO
Oggi alle ore 20,30 in via Montegolico 28 attivo operaio provinciale. Odg: bilancio congressi sindacali in provincia, commissione operaia di federazione, rapporto partito-sindacato. Sono invitati i compagni operai e sindacalisti.

MESSINA ASSEMBLEA
Oggi alle ore 18 al Salone della Borsa, manifestazione regionale (Sicilia Orientale) sull'ordine pubblico, partecipa L.Ferrajoli.

MILANO GRUPPI STUDENTI
Continuano oggi i gruppi di studio degli studenti di Ao e del Pdup, in via Vetere alle ore 15, gruppo su «nuova figura sociale dello studente e condizione giovanile».

MILANO COMMISSIONE SCUOLA PROVINCIALE
Oggi alle ore 17,30 in via Vetere 3, commissione scuola provinciale. Odg: bilancio settore lavoratori della scuola.

MILANO
Mercoledì alle ore 15 in via Vetere, riunione dei compagni che lavorano ai mercatini dei libri. Si richiede la partecipazione di tutti i responsabili dei gruppi di raccolta e della scuola.

TORINO
Giovedì alle ore 21 in via Trofarello 21, coordinamento provinciale dei collettivi di Dp. Deve essere presente almeno un compagno per collettivo.

UFFICIO CENTRALE LAVORO OPERAIO
L'ufficio centrale lavoro operaio è convocato in via Bonghi 4 a Milano, alle ore 15 di giovedì. Odg: programmazione delle campagne sul l'occupazione giovanile, salute, equo canone, discussione sulla struttura del salario.

TORINO
Oggi presso la nuova mensa universitaria, via P. Amedeo 48, alle ore 14,30 assemblea aperta ai disoccupati indetta da Dp, su «Populu Sardu» e i problemi relativi alla mensa.

NAPOLI BAGNOLI
Sabato 25, a Bagnoli (Na) , si svolgerà un convegno su ristrutturazione e organizzazione del lavoro del settore della siderurgia. I lavori dureranno l'intera giornata. Devono assicurare la presenza gli operai di Genova, Taranto, Gioia Tauro e Bagnoli. La via sarà comunicata in seguito.

ROMA
Sabato al centro di cultura popolare della Magliana, riunione nazionale dei Cristiani per il Socialismo. L'ora sarà comunicata in seguito.

ANCONA
Venerdì alle ore 20,30 in via Frediani, 13 coordinamento regionale di Dp tutte le situazioni devono essere presenti.

Nei giorni 4-5-6-7 agosto i compagni dell'Elba organizzano a Portoferraio una festa di Democrazia Proletaria, a sostegno del Qdl. Per l'organizzazione di questa scadenza i compagni chiedono vari contributi, per realizzarla meglio possibile. Cercano gruppi teatrali e musicali, segnalazioni di documenti e film disponibili, Chi avesse informazioni o fosse comunque disponibile a dare un contributo, si rivolga alla sezione Pdup di Portoferraio [Livorno]. Naturalmente tutti i compagni che in quel periodo saranno all'Elba sono invitati a partecipare alla festa.

DALL'ESTERO

Mentre si insedia a Tel Aviv il governo Begin-Dayan

Israele richiama i riservisti A piccoli passi verso la guerra

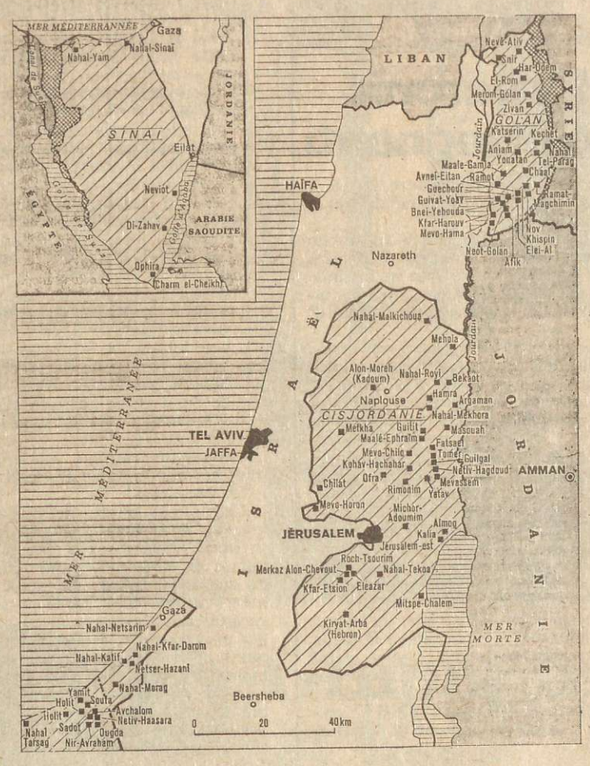
Migliaia di civili mobilitati in grandi esercitazioni militari - Preoccupazione nelle capitali arabe - Mondale dichiara che gli Usa continueranno a sostenere Israele

Migliaia di riservisti dell'esercito israeliano sono stati richiamati ieri sera e stanotte nel quadro di quella che è stata una delle più vaste esercitazioni militari mai effettuate dopo la guerra del Kippur. Gli ordini di richiamo sono stati diffusi tramite parole in codice trasmesse dalla radio e dalla televisione all'inizio dei principali notiziari: migliaia di persone hanno dovuto così lasciare le occupazioni abituali e presentarsi nel minor tempo possibile alle basi convenute. Dopo il 1973 solo in due occasioni si era ricorso al richiamo dei riservisti, che costituiscono con il loro alto numero delle forze principali dell'esercito sionista.

L'esercitazione odierna non pare preludere, almeno nell'immediato, a una precipitazione della situazione mediorientale, anche se la tensione sembra decisamente tornata a crescere dopo la svolta a destra seguita in Israele alle elezioni del 17 maggio. È più probabile che il governo di Begin, insediatosi proprio oggi, abbia voluto dimostrare fin dal primo giorno, il suo carattere aggressivo e guerrafondaio a quanti pensano che, in fondo, la politica della distensione per piccoli passi inaugurata da Kissinger è ormai un fatto irreversibile. Sarebbe infatti sbagliato ritenere che la nuova ondata integralista che sta percorrendo Israele si arresterà sicuramente al primo irrigidimento americano: l'esercito israeliano, dopo anni di militarizzazione esasperata, è infatti in grado di condurre una guerra (o per lo meno di iniziarla) anche senza l'aituo diretto degli Usa. Questi, dal canto loro, non hanno granchè mutato politica da quando Carter ha sostituito Ford, se proprio ieri il vice presidente Mondale si è rifiutato di escludere che gli Stati Uniti si impegnerebbero direttamente in un conflitto per salvare Israele qualora lo scoppio di una nuova guerra fosse causato, anche solo in parte, dal rifiuto dello stato ebraico di fare quelle che gli Usa considerano «ragionevoli concessioni» ai paesi arabi.

La linea oltranzista di Begin e Dayan (il nuovo ministro degli esteri di Tel Aviv) rende pericolosamente scoperta la politica di riavvicinamento agli Usa seguita negli ultimi due anni da numerose borghesie arabe, soprattutto dall'Egitto di Sadat, scosso da gravi contraddizioni interne. La conseguenza è duplice: da una parte una cauta riapertura all'Unione Sovietica, che rientra così nel gioco mediorientale; dall'altra un'inasprimento della repressione contro gli oppositori. È oggi la notizia che il tribunale supremo per la sicurezza dello stato del Cairo ha condannato undici persone al campo di lavoro a regime duro per la loro partecipazione alle manifestazioni indette nel gennaio scorso numerose città egiziane dopo la decisione del governo di aumentare i prezzi di diversi generi alimentari.

La settimana scorsa 12 persone erano state condannate a pene definitive fino a dieci anni sotto le medesime accuse.



FATTI COMPIUTI. Il primo ministro Begin ha annunciato che il governo darà nuovo impulso alla politica di de-arabizzazione dei territori occupati nel 1967 - Nella cartina i kibbutzim insediati in Cisgiordania, Gaza e Sinai negli ultimi anni contro la volontà delle popolazioni locali.

Concluso a Nantes il congresso del Psf

Rottura tra il Ceres e Mitterand

Il dibattito non ha avuto una conclusione unitaria per volontà esplicità di Mitterand

Si è concluso, al termine di una sfibrante seduta notturna, il congresso del partito socialista francese a Nantes. Si è trattato una vittoria arrogante di Mitterand, che nelle conclusioni ha respinto ogni mediazione-tentata particolarmente dal vecchio Dafarre, l'ex sindaco di Mrsiglianei confronti della sinistra del Ceres di Chevenement e di Motchane.

In realtà soltanto questi compagni, insime con Rocard (l'ex segretario del Psu), avevano tentato di portare il dibattito fuori dalle secche di una rituale celebrazione trionfale che ormai rappresenta lo stile mitterandiano, proponendo stimoli, problemi, sollecitazioni e avanzando proposte. Il tema maggiormente affrontato dagli interventi della sinistra era proprio quello del post-elezioni e dell'eventuale vittoria delle sinistre, mentre Mitterand ha sempre cercato di evitare un confronto aperto e deciso su questo terreno. Anzi, proprio nelle conclusioni si è lasciato andare a una delle sue tipiche improvvisazioni parlando di un governo delle sinistre «aperto ad altre forze e altri uomini che si vorranno unire a noi«: il che lascia prevedere, nei prossimi giorni, il fiorire delle più varie congetture e interpretazioni. Un collegamento c'è, e comunque di sicura fede, ed è quello con il Pci, che Mitterand ha ripetutamente lodato, anche il modo strumentale (per attaccare il Pcf). Per esempio ha detto che la proposta socialista si colloca a metà strada tra la concezione tradizionalmente classista del Pcf e quella esattamente interclassista del Pci», che Mitterand condivide apertamente. Il Pcf è un alleato e ancor più lo sarà nel momento del governo, però occorre rivedere il programma comune varato due annifa.

Sulle questioni dell'Europa, come su altre, Mitterand ha seccamente respinto le tesi del Ceres. Quando Motchane parlava del capitale tedesco occidentale come del più pericoloso nemico per un'avanzata socialista in Europa, Mitterand ha replicato che questi discorsi sono ideologici, e che oggi il vero nodo è quello di una economia europea integrata, non di un ritorno all'autarchia. Insomma il leader carismatico dei socialisti francesi ha risposto con il fumo alle analisi dei suoi interlocutori interni, escludendoli poi da ogni livello di responsabilità dirigente.

Quali potranno essere le conseguenze della rottura tra la maggioranza mitterandiana e la minoranza di sinistra? Mitterand esclude si possa parlare di una rimessa in discussione dell'unità interna del partito; il problema è solo-ha detto-di coesione. Resta il fatto che il Ceres a questo punto conserva proprie strutture autonome, di elaborazione e di lavoro politico, e pertanto non è ancora possibile fare previsioni sugli sviluppi futuri dei rapporti politici e organizzativi tra Psf e Ceres, che, non dimentichiamo, è sicuramente una delle realtà più interessanti emerse nella sinistra francese in questi anni.

MEDITERRANEO
Conferenza dei partiti socialisti

SVIZZERA
Dimesso per scandalo il premier ticinese

POLONIA
875 firme per gli operai arrestati

BRASILE
Assassinati cinque oppositori

LIBIA
Pieno appoggio all'Etiopia

ERITREA
Bloccati gli invasori

Attentati di «Prima Linea»

segue da pag. 1

comunque conocsiuti, dai Curcio alle ultime leve Azzolini, Grecchi e Sandrini, dagli Alasia e Paleari agli Abatangelo, agli Schiavone ai Delli Veneri, ai Zicchitella ai Vianale ai Salerno ai Semeria ai Lo Muscio, ecc. «Infine aggiunge: *«Saranno giustiziati i giudici rossi tipo Franco Marrone e gli avvocati del Soccorso tipo De Giovanni, Spazzali, Cappelli, Calvi, Mellini, Sotgiu, Terracini. Anche noi abbiamo i mitra e la dinamite».*

La rappresaglia minacciata da questa organizzazione (di cui sinora non s'era sentito parlare) fa il paio con quella assicurata dal «Comando generale forze fasciste, raggruppamento autonomo Brigate nere Ettore Muti» diretta all'Ansa, rea di non aver trasmesso un loro comunicato in cui si ripetevano le minacce di morte a Curcio e familiari nel caso venissero fatti degli attentati.

Il quadro si arricchisce così di ulteriori elementi, che tuttavia non modificano il significato complessivo di netto sapore antioperaio che assume questa vicenda. L'assemblea dei lavoratori della Magneti Marelli ha infatti colto immediatamente il significato politico di questi attentati, approvando una mozione nella quale, dopo aver condannato duramente tali episodi, segnalano la loro utilizzazione contro il movimento, per «cercare di farlo deviare dai suoi obiettivi di lotta». Ma gli operai della Marelli non si limitano a una condanna, peraltro scontata. Aggiungono un preciso ammonimento alle forze reazionarie e al grande padronato, difeidandoli «dall'utilizzare queste provocazioni per far recedere la volontà di lotta dei lavoratori dagli obiettivi di difesa dell'occupazione, di una reale riconversione produttiva e di conquista delle vertenze aziendali in cui sono impegnati». Col che i compagni della Marelli dimostrano di cogliere fino in fondo il collegamento tra i provocatori e le forze della borghesia, senza farsi irretire da discorsi perbenistici o qualunquistici sull'ordine pubblico. Allo stesso modo gli operai della Sit Siemens (di cui pubblichiamo integralmente il comunicato a pagina due) riconfermano una volontà di lotta che neppure questi episodi possono fiaccare. Nel corso di una assemblea, nella quale non è mancato un vivace dibattito (anche contro le posizioni avventuriste di alcuni lavoratori), è stato respinto il tentativo di suffragare, in nome dell'ordine pubblico, un discorso di avvallo operaio all'accordo Dc-Pci. Al contrario proprio nella mozione la Dc viene attaccata duramente.

Se dalle fabbriche la risposta è decisa e chiara - e quindi costituisce un elemento di forza - resta ora da vedere quali potranno essere le conseguenze, sempreché ci siano, delle minacce lanciate dalla «squadra della morte caduti carabinieri». È quanto si chiedevano ieri giornalisti e avvocati in attesa della ripresa del processo, dopo che la corte (tre ore di camera di consiglio) aveva respinto tutte le eccezioni difensive, ordinamento di procedere oltre nel dibattimento.

Non è in ogni caso un pericolo da sottovalutare: non soltanto per il richiamo al famigerato precedente brasiliano (responsabile di centinaia di assassinii di operai, studenti, sindacalisti, preti democratici), ma soprattutto per la conoscenza che abbiamo accumulato di quali covi di eversione e provocazioni siano stati e presumibilmente sono tutt'ora certi servizi segreti del nostro Stato.

Per questo non è da prendere alla leggera nessun indizio, nessun segnale di questo composito mosaico che sta intessendo la Dc sull'ordine pubblico.

Dopo l'euforia della vittoria centristi e Psoe alle prese con la difficile realtà spagnola

I mille problemi di Suarez e di Felipe Gonzalez

Continuano a rimanere sconosciuti, in Spagna i risultati definitivi delle elezioni per il Congresso (cioè la Camera dei Deputati). E si fanno contemporaneamente più forti i sospetti che dietro la lentezza e la inefficienza addotte come spiegazione dal governo si nasconda qualcosa di peggio: il tentativo o di alterare i risultati, o di precostituire scelte politiche prima che siano noti i risultati definitivi. Sono resi noti, oggi, i risultati delle regioni autonomiste di Catalogna e di Euzkadi, riportate nella tabella. La vittoria come si prevedeva, è andata alle sinistre: è un fatto che rende ancora più netto lo spostamento a sinistra che è risultato ieri dallo spoglio dei voti ancora mancanti.

Ristagnano, nel frattempo, le trattative fra i partiti per la formazione del governo. Le diverse forze politiche hanno ormai fatto conoscere le loro posizioni. in un modo o nell'altro. Grande attenzione, naturalmente è data all'atteggiamento del Psoe, le cui scelte saranno decisive.

Mentre sono in molti, all'interno e all'esterno della Spagna, che vorrebbero un accordo di governo fra socialisti e «Centro Democratico» (cioè Suarez), chi non vuole questo accordo è proprio il Partito Socialista. Il segretario Gonzales ha già fatto sapere che non governerà a fianco dell'attuale primo ministro. È possibile che queste dichiarazioni siano il frutto di una scelta tattica, tesa a far pesare sul piatto delle trattative per il governo il peso dell'appoggio concesso dai socialisti. Ma è comunque improbabile che Gonzales accetti di entrare nel nuovo governo, e preferisca mantenersi in una posizione intermedia, dentro l'area di governo, ma fuori dal governo. Una scelta, del resto,che sarebbe coerente con tutta la campagna elettorale condotta dai socialisti: che hanno chiaramente indicato come «nemico principale», da battere nell'immediato, proprio la linea di conservazione rappresentata da Suarez.

È chiaro, dunque, che i socialisti tendono a proporsi nella società spagnola come il partito del riformismo borghese, di tipo «occidentale», e quindi anche chiaramente alternativo rispetto al Centro di Suarez: nei confronti del quale possono far valere come elementi di forza la compattezza e organicità proprie di un partito di fronte alla pericolosa divisione interna che è la maggiore debolezza del Centro.

Se, cioè, il Centro sembra più fidato, dicono i socialisti, ha anche la grossa incognita della continua possibilità di lacerazioni interne, che lascerebbero che avesse puntato su di lui come «partito di governo». Si spiega quindi anche come i socialisti non esitino, al momento attuale, ad assumere posizioni «radicali». In Catalogna, per esempio, sono oggi l'unico partito disposto ad appoggiare e a promuovere manifestazioni pacifiche di massa per ottenere da subito - cioè dal 21 giugno, giorno dell'insediamento delle Cortes - lo statuto autonomistico.

Ben diversa, invece la tattica del Partito Comunista: che appare letteralmente paralizzato dal timore di un «ritorno» del franchismo capace di distruggere le poche conquiste di democrazia degli ultimi mesi. La proposta di governo che ha avanzato Carrillo (un governo di coalizione che comprenda i comunisti o come seconda possibilità, un governo fra socialisti e Centro) si spiega infatti solo con la affermazione, fatta più volte dal Pce nella campagna elettorale di isolare l'Alleanza Popolare (cioè i neo-franchisti), unendo contro di loro un'area democratica. Altrettanto prudente è la tattica usata nella Catalogna. Qui, dove il Pce è il partito più forte con il suo corrispondente regionale Psuc, viene respinta la possibilità della mobilitazione di massa per esercitare pressioni sul governo. Linea, questa, che vede concordi comunisti e democristiani.

Le conseguenze di questa tattica sono pessime. In primo luogo, il Pce si trova continuamente scavalcato a sinistra dai socialisti: con le conseguenze che si sono già viste nei risultati elettorali. La seconda è che i comunisti, invece di costituire il polo più avanzato di un fronte che preme per una decisa trasformazione democratica, ne rappresenta invece la parte più arretrata.

I risultati delle elezioni spagnole

	%
Catalogna	
Partito Socialista	27,6
Psuc [Comunista]	17,8
P. Democratico di Cat.	16,5
Centro Democratico	16,4
Centro e Dem. Cristiana	5,5
Sinistra Catalana	4,5
Alleanza Popolare	3,1
Paese Basco [Euzkadi]	
Partito Socialista	23,6
Part. Nazionalista [Dc]	21,4
Centro Democratico	15,9
Alleanza Popolare	5,1
E.E. [Sin. Euzkadi]	2,2

Spagna: le donne si organizzano

Le recenti elezioni spagnole hanno segnato una tappa importante nel processo di democratizzazione in atto dalla morte di Franco. Ma nel più generale discorso sull'apertura di nuovi spazi democratici, a livello politico e sociale, un capitolo relativamente nuovo è quello delle donne e delle lotte delle donne spagnole. *da circa due anni, a questa parte sono sorte molte organizzazioni femminili, ognuna ha caratteristiche proprie per lo più autonome dai partiti. Così accanto alle tradizionali commissioni femminili dei partiti, le donne spagnole si sono cominciate ad organizzare soprattutto in strutture territoriali oltre che in collettivi femministi peraltro ancora molto rari. Molto forti sono i particolarismi regionali e non è facile fare unquadro complessivo della realtà spagnola dal punto di vista delle donne, anche perchè non esiste un fenomeno simile a quello iatlaiano di una pratica e di un'organizzazione femminista a livel,o di massa. Una grossa realtà è costituìà dalle «Amas de Casa», il movimento delle casalinghe, più , più di nove milioni secondo le statistiche, che è forse il più numeroso gruppo organizzato. Un altro mokento importante di aggregazione delle donne è costituito dalle associazioni territoriali che esistono diepertutto e che fungono da comitato di zona. Se no cioè strauttture assembleari, miste, ma nelle quali particolare spazio è dato alla e donne ed alle loro esigenze quotidiane: salute, asili, ecc. All'interno de dei posti di lavoro, nelle strutture sindacali, anche se non esistono strutture separate di donne, comincia ad affermarsi un discorso specifico sulla condizione femminile. In battaglia per l'emancipazione è appena iniziata e deve fare i conti con delle forti discriminazioni giuridiche, soprattutto con quelle assurde norme che regolano i cosddeti reati sessuali [aborto, contraccezione, adulterio ecc.]: iin Spagna se una donna viene trovata in casa di un uomo rischia di essere condannata fino a sei anni di carcere le le possono essere tolti i figli, l'uomo e reo solo se 'da «pubblicamente scandalo» ; l'aborto è considerato un reato ed e viatata la diffusione contraccettivi. Per quanto riguarda il lavoro, è prevista una astratta parità ma di fatto il padronato ha perfino trovato il sistema per far risultare le donne in categoria sindacali a parte, per cui parità di mansioni, il salario corrisposto è in edia del 30★ in meno rispetto a quello dell'uomo. Le lelezioni e la campagna elettorale sono state un grosso momento di organizzazione e di battaglia per le donne; pur non riconoscendosi in nessun partito , le varie organizzazioni femministe e femminili hanno dato il loro appoggio ai partiti di sinistra. Durante tutta la camapgna hanno svolto una costante opera di informazione e di propaganda fra le donne, più a favore di uno a l'altro condidato, piuttosto per contrastare la propaganda ufficiale che ha puntato molto sull'emotività dell'elettorato femminile tentando di mitizzare ed eroicizzare i candidati: «non è stata una campagna elettorale basata sulle ideee ma sulle personalità » è il commento esplicativo di una compagna militante del Fronte di Liberazione della donna.*

Durante la campagna elettorale ci sono stati anche pesanti episodi nei confronti della donna: durante una manifestazione a Madrid, organizzata per pubblicizzare per i quartieri i principali probelmi femminili, e che si svolgeva sotto forma di un corteo di macchine guidate da donne, gruppi di uomini hanno tentato d di fermare la manifestazione, circondando le auto, aggredendo le donne ed insultandole. Il dopo elezioni deve ora il rafforzarsi o meglio l'approfondirsi della campagna critica nei confronti dei partiti, soprattutto nei confronti dei partiti di sinistra, fra i quali è ancora troppo vistoso un atteggiamento retrivo e sinstro contro le donne.

Marinaò

Sospesa dalla Rft la vendita di installazioni nucleari

Bonn, 21

Subito dopo la conclusione del trentesimo vertice franco-tedesco, il governo della Rft, venerdì scorso, ha emesso un comunicato, nel quale viene annunciata la decisione di non rilasciare più *«fino a nuovo ordine, autorizzazioni per l'esportazione di installazioni e di tecnologie di ritrattamento»* dei combustibili nucleari irradiati. Il comunicato che fa seguito ad una decisione analoga presa a febbraio dalla Francia, precisa che si tratta di «una decisione unilaterale», del consiglio dei ministri, convocato in un'apposita seduta straordinaria. L'embargo sugli impianti nucleari di ritrattamento (che però non riguardano la installazione per la produzione di uranio arricchito) sembra essere, a tutti gli effetti, una conseguenza soprattutto delle forti pressioni americane degli ultimi mesi, seguite all'enunciazione del programma energetico di Carter e al bando imposto sullo sviluppo dei «reattori veloci». Parallelamente, l'allineamento delle posizioni francesi sembra sottolineare l'intenzione di preservare le contraddizioni per lo sviluppo della collaborazione nucleare bilaterale, che l'oltranzismo della Rft, oggettivamente, metteva in difficoltà.

Non si tratta certo di una resa incondizionata dell'imperialismo tedesco. La contropartita dell'importante concessione fatta agli Stati Uniti è tutt'altro che trascurabile, consistendo nel fatto che gli accordi già stipulati in questo settore «verranno rispettati». Di conseguenza il contratto con il Brasile, che ha rappresentato la pietra dello scandalo e che prevede la fornitura di 8 centrali nucleari, di un impianto di ritrattamento dell'uranio irradiato (per un totale di circa 4.500 miliardi di lire), viene considerato tuttora valido.

Del resto anche qui si registra un atteggiamento analogo della Francia che, malgrado l'embargo, manderà avanti l'analogo contratto stipulato con il Pakistan.

Non si tratta tuttavia nemmeno di una decisione formale destinata a salvaguardare una sostanziale continuità nella politica estera della Rft. È piuttosto una misura della volontà di non tirar troppo la corda nei rapporti tedesco-americani, in altre parole di continuare a privilegiare i vantaggi che derivano dalla alleanza politica tra i due imperialismi, che la controversia sulle forniture nucleari rischiava di incrinare.

Non appare azzardato inoltre porre in relazione queste scelte a livello di politica internazionale con i sintomi di «disagio», e di crisi strisciante, che sembrano intaccare per la prima volta, da qualche tempo a questa parte, la tradizionale stabilità *dell'establishment* tedesco-occidentale. Una serie di avvenimenti successivi alle elezioni legislative dell'ottobre 1976 vanno appunto in questa direzione.

Il governo federale rivela un'incapacità crescente di risolvere i problemi della società tedesca: dalla disoccupazione alla crisi universitaria (c'è una ripresa molto significativa delle lotte studentesche), dalla crisi finanziaria e amministrativa delle principali città fino al problema nucleare (che vede lo sviluppo di un movimento di opposizione di massa).

Tutti i principali progetti legislativi di «riforma» (divorzio, aborto, riforma fondiaria, scuola) sono bloccati dalle incertezze crescenti della coalizione governativa.

Collegato a tutto questo c'è il travaglio che da qualche tempo scuote il partito socialdemocratico. Le dimissioni del borgomastro di Berlino, Schuetze, per un affare di corruzione, l'espulsione dal partito dei dirigenti del movimento giovanile degli Jusos, l'estendersi di una certa contestazione nell'ambito sindacale, il riflusso elettorale nei Laender ne sono i sintomi più significativi, insieme al riaffiorare all'interno della Spd di un dibattito ideologico non formale ma riflesso delle contraddizioni crescenti.

Lo stesso riflusso conservatore, per altro alimentato ad arte dalla «paura del terrorismo» che ha caratterizato negli ultimi tempi la situazione della Rft, può essere visto come il riflesso di un senso di insicurezza che affiora ad esempio rispetto alle incertezze dell'evoluzione stessa dell'Europa. Questo conservatorismo d'altra parte, nella misura in cui porta a raffigurare persino fenomeni come l'eurocomunismo, come il dilagare della «quinta colonna sovietica» sull'Europa, si alimenta da sè di fronte a sbocchi politici come quelli ipotizzabili in Francia e anche in Italia. L'aggancio al carro americano finisce così per rappresentare ancor oggi per la Rft, malgrado tutto, la migliore delle garanzie.

V. T.

cut via San Calimero 1
Milano, tel. 5488119

trasmettitori a valvole
e a transistors

finali di potenza

apparecchiature radio

ponti ripetitori UHF-VHF

trasmettitore 40/50w
£ 880.000

antenne collineari 4 elem. (9dB)
£ 428.000

cut